

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

410^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 17 FEBBRAIO 1986

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vicepresidente TEDESCO TATÒ
e del vicepresidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)	
PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE			
Convocazione	3		
COMMISSIONI PERMANENTI			
Variazioni nella composizione	3	PRESIDENTE..... Pag. 4 e passim	
DISEGNI DI LEGGE		* ANDRIANI (PCI) 4, 5	
Assegnazione	3	FINOCCHIARO (PSI) 11	
Presentazione di relazioni	3	* RASTRELLI (MSI-DN) 15	
GOVERNO		CAROLLO (DC), relatore..... 8 e passim	
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	4	COVI (PRI) 23	
DISEGNI DI LEGGE		RANALLI (PCI) 26	
Discussione:		INTERROGAZIONI	
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);		Annunzio	30
		Apposizione di nuove firme	30
		ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI	
		MARTEDÌ 18 FEBBRAIO 1986	33

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 13 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Brugger, Conti Persini, Enriques Agnoletti, Filetti, Leopizzi, Loprieno, Prandini, Taviani, Venanzetti, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, a Oslo, per attività della Commissione Affari generali dell'UEO.

Parlamento in seduta comune, convocazione

PRESIDENTE. Il Parlamento in seduta comune è convocato per mercoledì 23 aprile 1986, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno: «Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, terzo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 342/VIII».

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

PRESIDENTE. Su designazione del Gruppo della Democrazia cristiana sono state apportate le seguenti modificazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

2ª Commissione: il senatore Ruffino cessa di appartenervi; il senatore Rossi Gian Pietro entra a farne parte.

8ª Commissione: il senatore Ruffino entra a farne parte.

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. In data 15 febbraio 1986 il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 12 febbraio 1986, n. 24, recante interventi urgenti per la manutenzione e salvaguardia del territorio nonché del patrimonio artistico e monumentale della città di Palermo» (1683), previ pareri della 5ª, della 7ª, della 8ª e della 11ª Commissione.

La 1ª Commissione permanente riferirà all'Assemblea nella seduta pomeridiana del 19 febbraio 1986, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, sulla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali), in data 15 febbraio 1986, i senatori Ferrari-Aggradi e Carollo hanno presentato la relazione generale sui seguenti disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati);

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati).

Governo, richiesta di parere per nomine in enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro per il turismo e lo spettacolo ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Franz De Biase a Presidente dell'Ente Teatrale Italiano (n. 107).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport).

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Francesco Liguori a Presidente dell'Istituto sperimentale per la zootecnia in Roma (n. 108).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-bis del Regolamento, è stata deferita alla 9^a Commissione permanente (Agricoltura).

Discussione dei disegni di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988» (1505-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio

annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati, e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988», approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Avverto che, ai sensi dell'articolo 129, primo comma, del Regolamento, sugli anzidetti disegni di legge si svolgerà un'unica discussione generale. Ricordo altresì che — come già comunicato all'Assemblea nella seduta del 7 febbraio scorso — all'esame in seconda lettura dei documenti finanziari sono applicabili le norme speciali di Regolamento sulla sessione di bilancio.

Dichiaro quindi aperta la discussione generale sulle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al testo degli anzidetti disegni di legge approvati dal Senato, a norma dell'articolo 104 del Regolamento.

È iscritto a parlare il senatore Andriani. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo ripetere argomenti che abbiamo già esposto nella prima fase di questo dibattito al Senato perchè la valutazione che il Gruppo comunista dà di questa nuova edizione, di questo nuovo testo del disegno di legge finanziaria è che, benchè esso sia stato in alcuni punti modificato e migliorato dalle decisioni della Camera dei deputati, conservi tuttavia, nella sostanza, tutti i limiti del testo originario. Pertanto, noi manteniamo su di esso un giudizio profondamente negativo.

Non voglio neanche richiamarne in questa sede i limiti, come l'incapacità di questo provvedimento di dare un impulso nuovo all'economia politica e l'iniquità di una serie di misure. È vero che — ripeto — alcuni caratteri negativi sono stati poi modificati nella sostanza dalla Camera, ma il nostro giudizio rimane immutato. Non voglio quindi neanche entrare nel merito della spiegazione degli emendamenti eventualmente da proporre, in quanto a ciò provvederanno prossimamente altri colleghi del Gruppo comunista.

Io voglio soltanto occuparmi di una que-

stione che è stata in qualche modo introdotta — a mio avviso giustamente — nella relazione del senatore Ferrari-Aggradi, affinché faccia parte del dibattito in corso nel paese e tra le forze politiche. In effetti, neanche questa sarebbe una questione completamente nuova e riguarda il carattere di questa legge, il modo in cui essa può servire ad un certo tipo di organizzazione delle decisioni sul bilancio, ma può essere in qualche modo considerata nuova per alcuni aspetti che possono derivare dalla considerazione di come la discussione si è svolta alla Camera dei deputati e anche del fatto che noi ci troviamo, in fondo, a discutere di questa legge quando lo scenario della situazione economica mondiale si sta modificando, con il problema, quindi, di cercare di capire in che senso e in che direzione si vuol rispondere a questo mutamento di scenario e se questa legge ce ne fornisce la possibilità. Naturalmente sono anch'io d'accordo sul fatto che il modo in cui la discussione si è svolta alla Camera e il ritorno di questa legge al Senato stanno rendendo ancor più evidenti alcuni limiti del tipo di strumento che abbiamo a disposizione, limiti della legge finanziaria, e, se vogliamo, limiti di una prassi che andava caricando quella che doveva essere una manovra economica, e quindi un episodio della politica economica, di aspettative indubbiamente superiori, anzi facendone il momento centrale della discussione sul bilancio e sulla politica economica.

D'altro canto, se non vado errato, erano in questo senso che si muovevano alcune considerazioni che il Presidente Fanfani ebbe a fare nel corso della discussione sulla mozione di politica economica che noi proponemmo a settembre, e mi pare che i fatti stiano convalidando questa diagnosi.

PRESIDENTE. Senatore Andriani, ho piacere di dire a lei e a tutti i colleghi che i quattro funzionari i quali furono nominati, subito dopo la fine della nostra discussione sul bilancio e sulla finanziaria, per riferire su tutto l'andamento dell'applicazione della legge finanziaria in quest'anno hanno già consegnato alla Presidenza la relazione.

Nei prossimi giorni pertanto in sede di

Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, inviterò i Presidenti dei Gruppi a indicare i rappresentanti dei diversi Gruppi che andranno a comporre una commissione propositiva al riguardo.

ANDRIANI. Signor Presidente, la ringrazio di questa informazione di cui prendo atto con piacere.

Voglio però dire che l'andamento della discussione alla Camera in parte mette in evidenza questo problema, in parte ne mette in luce un altro che non vorrei rimanesse in ombra. È vero, infatti, che lo strumento presenta queste difficoltà, ma bisogna anche dire che, se oggi ci troviamo di fronte al protrarsi dei tempi, ci troviamo di fronte ad un esercizio provvisorio che viene ancora rinviato, e via dicendo, ciò dipende anche, e in misura notevole, dalla situazione della maggioranza. Mi sembra che le vicende di quest'anno abbiano confermato ciò che noi abbiamo sempre sostenuto: il ricorso all'esercizio provvisorio non è il risultato di un capriccio della minoranza che oppone ostacoli.

L'obiettivo della minoranza è quello di cambiare le leggi nei punti in cui ritiene debbano essere modificate: sarebbe assurdo che una minoranza assumesse come suo obiettivo l'esercizio provvisorio. L'esercizio provvisorio si verifica quando la maggioranza non è in grado di raggiungere accordi sostanziali sugli indirizzi generali e questo la rende incapace di decidere nei tempi previsti. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione di grave scollamento della maggioranza che l'andamento della discussione finanziaria mette in evidenza. Ma non è certamente solo la finanziaria il punto sul quale si sta verificando questo scollamento.

Detto questo è anche vero che una serie di episodi verificatisi alla Camera mettono ancor più in luce proprio i limiti dello strumento. Ripeto che, per quanto ci riguarda, alcune modifiche introdotte nella legge sono state positive. Vorrei anche aggiungere che non bisogna enfatizzare troppo lo scarto, per esempio, che esiste, come ho visto nella relazione del senatore Ferrari-Aggradi, tra il livello del fabbisogno scaturito dalle decisioni

della Camera e quello da noi deciso in prima lettura, perchè la gran parte di questo scarto dipende da una regolarizzazione della situazione dell'INPS, del rapporto tra bilancio dell'INPS e bilancio dello Stato che mi sembra un atto di chiarezza.

Resta però il fatto che indubbiamente abbiamo uno strumento nel quale si introducono a volte, da parte dell'opposizione, ma a volte anche da parte della maggioranza, modifiche che non sempre risultano poi coerenti nè con il disegno di legge nel suo complesso nè con la legislazione esistente. Ci sono indubbiamente norme che riguardano il fisco o altri aspetti, introdotte anche dalla maggioranza, che è difficile giudicare in sè: devono essere giudicate nel contesto di un certo sistema tributario, di un certo sistema contributivo che nel loro complesso non vengono modificati o che vengono modificati più o meno surrettiziamente da singole norme che possono creare situazioni di incoerenza complessiva.

D'altro canto, lo svolgimento della discussione mette in evidenza uno scarto molto forte tra l'attenzione che si dedica alla discussione sugli interessi specifici che vengono messi in ballo dalle singole decisioni, e quello che si dedica alle decisioni riguardanti la strategia di politica economica e, quindi, le scelte strategiche che si compiono.

Fermo restando che noi apriremo la discussione sul testo che è stato già predisposto, come il Presidente Fanfani ci ha detto, considero, ad esempio, un'ipotesi interessante quella formulata di recente dal collega Cavazzuti e che noi in qualche misura avevamo anticipato proponendo la discussione sulla mozione di politica economica a settembre. La differenza consiste nel fatto che, mentre noi abbiamo cercato di introdurre, in termini di prassi, una certa procedura, nella proposta del senatore Cavazzuti, qualora questa prassi venisse formalizzata, dovrebbe comportare delle scelte. Cioè, nel momento in cui si discute qual è la strategia di politica economica, la si traduce poi in alcune scelte riguardanti la struttura del bilancio che non significa soltanto il fabbisogno, ma significa la struttura della spesa e dell'entrata, senza però scendere nell'analisi delle singole deci-

sioni. Ciò consentirebbe effettivamente — ed io sono disposto a discutere su questa ipotesi — di fare una discussione sulla strategia di politica economica, di tradurla in alcune grandi scelte; dopodichè resta aperta la discussione su come concretamente queste scelte vengono ad interferire con i singoli microinteressi o con gli interessi in campo.

PRESIDENTE. Lei, senatore Andriani, avrà una grande soddisfazione leggendo la relazione dei nostri quattro funzionari.

ANDRIANI. L'unica osservazione aggiuntiva che io farei è la seguente. Mi sembra che se questa fosse la procedura, dovremmo trovare il modo e la sede in cui discutere il rapporto tra politica di bilancio e politica monetaria perchè questo mi pare uno dei punti di massimo possibile scollamento, anzi di massima separazione.

Credo che dobbiamo tendere al superamento di una situazione, di una divisione di questi due aspetti fondamentali della politica economica in compartimenti stagni separati, per cui siamo costretti a prendere le decisioni sul bilancio, per così dire, a valle di una politica monetaria che ci sembra già tutta decisa e che ha effetti pesanti di condizionamento sulle decisioni che noi prendiamo. Inoltre, all'autorità monetaria può sembrare di dover condurre la propria politica monetaria a partire da una situazione del bilancio, o se vogliono da una situazione di mancato controllo del bilancio che condiziona essa stessa in modo estremamente pesante. Credo, allora, che occorra uscire da questo circolo vizioso individuando le sedi nelle quali è possibile trovare un rapporto e credo che il Parlamento, scegliendo i modi e le sedi specifiche adeguate, possa essere questa la sede per svolgere un confronto tra gli obiettivi della politica di bilancio e quelli della politica monetaria, cercando di creare un clima più cooperativo in un dibattito nel quale ciascuna delle parti in causa assume impegni pubblici che restano pubblicamente verificabili per quanto riguarda la loro attuazione.

Su questo punto, comunque, ritengo che dovremmo il più rapidamente possibile, una

volta conclusa la discussione della legge di bilancio, aprire un dibattito su una possibile revisione dello svolgimento del processo di decisione per quanto riguarda il bilancio dello Stato.

Affronterò adesso l'altro problema che volevo considerare e con esso concluderò il mio intervento. Il problema, posto anche nella relazione, è questo: ci troviamo di fronte ad una riduzione molto sensibile del prezzo del petrolio che si congiunge ad un processo di svalutazione del dollaro, processo che era già iniziato ma che si sta accentuando. Ci troviamo quindi di fronte ad un mutamento dello scenario economico. Come si pone questo provvedimento e la politica economica del Governo rispetto a questi eventi? A me è sembrato che nella relazione e nelle dichiarazioni di alcuni esponenti del Governo, penso ad esempio al ministro Altissimo, ci sia un'accentuazione molto ottimistica della valutazione di queste novità. Il senatore Ferrari-Aggradi richiamava addirittura gli anni cinquanta affermando che si sta ricreando una situazione tipica di quel periodo in cui la riduzione dell'energia creò le condizioni per una espansione economica di grande durata e respiro. Io ho l'impressione che questa valutazione sia ottimistica e ritengo che, indubbiamente, se la situazione attuale può darci vantaggi, essa si presta però a giudizi assai più prudenti. A mio modo di vedere, infatti, ci sono alcuni elementi che vanno considerati.

Innanzitutto occorre cioè tener presente che la caduta dei prezzi del petrolio è il frutto di una scelta dell'OPEC, organismo che ha deciso di passare da una strategia di difesa del prezzo, che l'aveva dissanguato a favore dei nuovi produttori di petrolio, ad una strategia di difesa ed espansione della propria quota di produzione, condotta attraverso una guerra sui prezzi. Ci troviamo dunque in una situazione caratterizzata da un acuirsi della competizione tra i diversi paesi produttori di materie prime, una situazione che oggi ci porta vantaggi, ma che non sappiamo come potrà evolvere. È evidente infatti che chi conduce una guerra dei prezzi ha l'obiettivo di eliminare i concorrenti per ritornare poi a ridiscutere il prezzo che sta

oggi praticando. Non va dimenticato poi che questo episodio non contraddice lo scenario di grande instabilità e di conflittualità a livello mondiale, che ha caratterizzato l'ultimo decennio.

C'è poi una seconda questione che va considerata e, a questo proposito, vorrei rivolgere un interrogativo all'onorevole Ferrari-Aggradi, vorrei cioè sapere se, a suo avviso, ci troviamo in una situazione davvero analoga a quella degli anni cinquanta, epoca in cui la riduzione del prezzo delle materie prime serviva ad alimentare politiche economiche indubbiamente espansive da parte di tutti i paesi nonchè a conseguire, generalmente, obiettivi di piena occupazione. A me non pare affatto di trovarci in una situazione del genere. Se io formulassi la domanda: questa riduzione del prezzo del petrolio concorrerà ad incrementare la domanda mondiale? Avrà un effetto espansivo su di essa? Troverei difficile dare una risposta perchè non sono in grado di valutare quali saranno oggi le scelte dei singoli Stati e Governi e quale sarà l'interazione tra queste scelte e il modo in cui ciascuno di essi reagirà alla situazione che si sta creando. Va aggiunto, del resto, che la posizione dei diversi paesi è differente e che ci troviamo di fronte, indubbiamente, ad un grosso processo redistributivo di ricchezza, che favorisce alcuni nell'immediato e colpisce altri, di cui bisognerà valutare l'effetto complessivo a livello di sviluppo della domanda mondiale. Nel complesso l'Europa sarà certamente avvantaggiata, ma già nel suo ambito la situazione della Gran Bretagna può diventare assai critica. I fatti credo che stiano mettendo in evidenza tutte le miserie del neoliberismo. Alla fine apparirà con chiarezza che gli unici risultati che la Gran Bretagna aveva conseguito e che riguardano il bilancio pubblico e la bilancia dei pagamenti hanno fatto sempre da *pendant* ad un livello di disoccupazione il più elevato tra quello dei paesi industrializzati e ad un processo di progressivo logoramento dell'industria britannica. Questi unici risultati conseguiti sono soltanto la conseguenza di un beneficio di cui ha potuto godere la Gran Bretagna durante il Governo Thatcher, ovvero dei proventi del petrolio del Mare del

Nord. Ora, di fronte ad un mutamento di scenario, la situazione della Gran Bretagna rischia di diventare più critica.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. E il mercato del petrolio russo in Europa?

ANDRIANI. Non sto dicendo che l'Unione Sovietica...

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Lo chiedevo per avere elementi di valutazione.

ANDRIANI. Ma l'Unione Sovietica non ha disoccupazione di massa.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Lo chiedo per avere elementi di valutazione e quindi parlo di prezzi, di economia, di occupazione, di sviluppo e di armonizzazione con gli altri paesi.

ANDRIANI. Non ho detto che è colpa della Thatcher il fatto che cada il prezzo del petrolio.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Io non sono un fedele della Thatcher, anche perchè tra l'altro è sposata.

ANDRIANI. Poi della Thatcher è meglio tacere! Comunque anche tra i paesi in via di sviluppo ci saranno effetti diversi ed alcuni, come il Messico o certi paesi arabi, si troveranno in una posizione estremamente critica. Senza dilungarmi su questo argomento, comunque, credo che l'interrogativo più consistente riguardi gli Stati Uniti d'America per i quali l'effetto dell'andamento del prezzo del petrolio è assai più difficile da valutare che non per l'Europa. Infatti gli Stati Uniti trarranno vantaggio come l'Europa dalla importazione di petrolio, ma siccome sono produttori di petrolio su territorio nazionale e della parte più marginale di quella quota che rischia di essere messa fuori mercato da una riduzione del prezzo del petrolio vi potrebbero essere conseguenze negative, come del resto potrebbero aversi per quanto ri-

guarda i flussi di profitto e le rendite che comunque ancora a livello mondiale sono stati in grado di procurarsi dalla commercializzazione e dalla estrazione di petrolio.

Più in generale dobbiamo renderci conto che, in fondo, nel corso di questo anno una buona parte dei *surplus* petroliferi, cioè della ricchezza che a certi paesi ha procurato il petrolio, si è espressa in dollari e che la riproduzione di questa ricchezza può contribuire a deprimere il valore del dollaro e le condizioni dell'economia statunitense che — dobbiamo ricordarcelo e non voglio qui riprendere tutto il discorso sulle contraddizioni, sugli aspetti negativi — nel corso della ripresa iniziata nel 1983 è stato l'elemento maggiormente determinante la spinta in avanti dell'economia mondiale. Perciò, in conclusione di questa parte del mio intervento, vorrei che ci rendessimo conto che il fatto che l'Europa oggi si trova ad avere una posizione più favorevole, a parte le condizioni della Gran Bretagna, per quanto riguarda i margini della bilancia dei pagamenti di per sé non indica che la situazione andrà meglio. Bisognerà infatti vedere in che modo i paesi europei useranno, se la useranno, questa maggior forza per rilanciare la propria economia, per affrontare i problemi di ritardi strutturali che hanno accumulato nel corso di questi anni nei confronti del Giappone e degli Stati Uniti per coordinare le loro politiche. Ma non è affatto scontato che questa sia la scelta che verrà fatta in Europa, data la tendenza soprattutto dei Governi conservatori — non mi riferisco solo alla Thatcher ma anche al Governo tedesco — a perseguire piuttosto politiche di stabilizzazione che non politiche di rilancio, magari per il timore che un rilancio consistente dell'economia possa modificare i rapporti di forza esistenti nei diversi paesi. Quindi il problema, nostro al livello non ancora nazionale, ma più generale, non mi sembra sia quello di fregarci le mani perchè è arrivata la befana e ci ha portato questo regalo, ma piuttosto quello di spingere innanzitutto nella direzione della definizione di nuove regole a livello mondiale che riguardino anche lo scambio di materie prime contro tecnologie ed il rapporto tra i paesi produttori di materie prime e gli altri

paesi per tentare di costruire una situazione più stabile, una situazione che non sia sottoposta ad ondeggiamenti così radicali e così forti, le cui conseguenze sono poi difficilmente governabili, e in secondo luogo di spingere l'Europa ad usare i margini che deriveranno da questa nuova situazione per politiche di rilancio a livello europeo.

Come ultima considerazione vorrei rivolgere il mio sguardo all'Italia. Frenerai l'ottimismo per quanto riguarda l'Italia anche per un altro motivo: infatti è bene guardare al futuro, ma è anche bene guardarsi un po' alle spalle. Cosa è successo in Italia nel 1985, cioè in quale contesto si è verificato questo evento? Per quel che riguarda il nostro paese sapevamo tutti che gli obiettivi relativi al *deficit* pubblico e all'inflazione non sarebbero stati conseguiti: e questo mi sembra scontato. Sapevamo tutti che lo squilibrio fra Nord e Sud sarebbe continuato ad aumentare e questo è regolarmente accaduto. Non sapevamo, forse, che il tasso di crescita così modesto del 1984, che si prevedeva di ripetere nel 1985, in effetti non si sarebbe ripetuto. Almeno per quanto mi risulta, la crescita nel 1985, dovrebbe attestarsi non al 2,5, ma intorno all'1,7-1,8 per cento e quello che è ancora più grave è che questo aumento è avvenuto tutto nei primi sei mesi dell'anno. In effetti già nella seconda parte dell'anno l'economia andava «a motore spento». Inoltre — è inutile dirlo — la linea che era stata seguita ha fatto verificare la straordinaria coincidenza per cui, al cospetto di una economia che, se così si può dire, tendeva alla stagnazione o comunque riduceva il già modesto tasso di crescita, si è registrato un fiorire di profitti, di guadagni finanziari e un andamento della borsa molto attivo. Si è verificata, cioè, una situazione, che probabilmente non si era mai verificata prima, di totale scollamento fra l'andamento dei rendimenti finanziari e dei profitti e l'andamento dell'economia e del paese. Questa era la situazione nel 1985 ed è in questa situazione che adesso si inseriscono queste novità che possono crearci un margine maggiore rispetto a quello che avevamo previsto. Ora, rispetto a questa eventualità mi sembra che si vadano profilando tre possibili risposte. Gra-

direi, quindi, che il Governo, se è possibile, ci dicesse quale è la sua. Per conto mio cercherò di dire quale è la nostra.

Vi è una prima risposta, che mi sembra sia stata espressa molto chiaramente dall'onorevole Guido Carli in un articolo apparso alcuni giorni fa sul giornale «la Repubblica», secondo la quale bisogna lasciare questi margini alle imprese che poi, sempre secondo l'onorevole Guido Carli, li trasferirebbero ai consumatori. Non credo però che l'onorevole Guido Carli faccia una questione di ciò. Guido Carli sa meglio di me che non è affatto detto che le imprese trasferiscano questi margini ai consumatori. La frase con cui l'onorevole Carli conclude la sua argomentazione suona così: «Questo è uno dei casi in cui governare meno significa governare meglio». Il pensiero espresso in questa significativa frase compare spesso nei discorsi dell'onorevole Carli e mi sembra che in parte coincida con alcune affermazioni che a suo tempo aveva reso il ministro Gorla. Comunque, questa sarebbe una prima scelta possibile, che a mio avviso dovrebbe essere respinta perchè seguire questa strada significa indurre, stimolare le imprese o l'economia ad andare nello stesso modo in cui sono andate nel 1985. Naturalmente, dal punto di vista quantitativo può andare un po' meglio: invece di avere l'1,7 potremmo avere l'1,5. Tuttavia, le caratteristiche di fondo del tipo di sviluppo non muterebbero: continueremo ad avere un tipo di sviluppo che accentua certi squilibri della struttura produttiva, perchè il sistema spontaneamente va in questa direzione, probabilmente avremmo un prolungamento del *boom* in borsa, un andamento ancora sostenuto di profitti eccetera, ma niente ci garantisce che la maggior crescita che conseguirebbe ad una tale utilizzazione dei margini offerti dalla riduzione dei prezzi del petrolio corrisponderebbe a obiettivi di riequilibrio della struttura produttiva e dell'economia del paese, che ormai mi sembrano essenziali.

C'è una seconda ipotesi che si può considerare ed è quella di far sì che lo Stato si appropri totalmente di queste risorse allo scopo esclusivamente di ridurre il *deficit* del 1986. Io penso che anche questa ipotesi deb-

ba essere valutata criticamente, in quanto si basa esclusivamente, ancora una volta, su una visione totalmente negativa della funzione del bilancio pubblico, per cui l'unico problema del bilancio pubblico è ridurre il *deficit*. D'altro canto, per chi pensa che la riduzione del *deficit* equivale a maggiore sviluppo, tutta l'esperienza degli ultimi anni, sia degli Stati Uniti sia del Governo della signora Thatcher, sta a dimostrare esattamente il contrario: questa equazione non funziona. Magari non funziona più nemmeno l'equazione keynesiana per cui maggiore spesa pubblica significa necessariamente maggiore sviluppo, ma il caso degli Stati Uniti ci ha mostrato che il maggiore sviluppo conseguiva a un aumento formidabile della spesa pubblica e il caso della Gran Bretagna ci ha mostrato che meno spesa pubblica non significa affatto maggiore sviluppo, a parte i vantaggi del petrolio, ma quella è una fortuna irripetibile. Quindi una politica che andasse soltanto in questa direzione sarebbe di pura stabilizzazione.

Esiste una terza possibilità, che non è quella di un rilancio puro e semplice della domanda, che poi sarebbe in fondo nell'ipotesi di Guido Carli, perchè anche quella rappresenta un modo di rilanciare la domanda. Francamente, fossi nelle organizzazioni sindacali, se dovesse essere quella la scelta del Governo, cioè di lasciare alle imprese tutti questi nuovi margini, sceglierei una strategia rivendicativa molto più vivace e infatti, non vedo perchè tali nuovi margini dovrebbero rimanere soltanto nelle mani degli imprenditori o dei detentori dei capitali e non dovrebbero essere acquisiti ad aumenti salariali.

La terza strada è quella di usare questi margini per rafforzare politiche strutturali rivolte ad affrontare quelli che ormai sappiamo essere i nodi della struttura produttiva italiana. In altri termini, quello che io dico è che sarebbe una follia usare questa nuova possibilità, sulla cui portata o sulla cui durata secondo me esistono grosse incertezze, ma che comunque nel breve periodo probabilmente ci darà margini maggiori di quanto noi avessimo supposto, per trarre semplicemente un respiro di sollievo o per fare politiche di pura e semplice stabilizzazione. È

possibile invece usare questi margini, magari di breve periodo, per politiche che, nel periodo più lungo, tendano a migliorare la qualità della nostra struttura produttiva.

I punti li conosciamo, abbiamo diversi nodi: intanto a cominciare dall'energia. Dobbiamo tenere presente che il pericolo maggiore che corriamo è che questa riduzione del prezzo del petrolio cui faccia fare un salto indietro rispetto a tutte le esigenze di rinnovamento nel settore dell'energia, perchè di per sè, se dovessimo seguire questa tendenza, renderà meno conveniente tutta una serie di politiche di risparmio energetico, di diversificazione delle fonti energetiche che erano state con lentezza e ritardi intraprese e che invece, secondo me, bisogna ancora considerare in prospettiva tenendo presente che si tratta di uno dei nodi strutturali del nostro paese anche se, nell'immediato, tale nodo si allenterà proprio per la caduta del prezzo del petrolio.

Vi sono poi problemi del settore alimentare, quelli di settori innovatori, quelli delle grandi reti infrastrutturali. Credo, insomma, che bisognerebbe affrontare questi nodi con politiche strutturali ed usare le maggiori risorse a disposizione per muoversi in questa direzione.

Penso comunque che potremmo cogliere questa occasione per sentire dal Governo quale di queste tre strade, a meno che non ne esista una quarta, intenda seguire rispetto a tali problemi. Voglio dire che questa legge finanziaria purtroppo mi sembra, non soltanto nei tempi, ma nel merito, spiazzata rispetto a queste esigenze. Non è soltanto una questione di tempi dovuta all'eccessivo prolungamento dell'*iter* parlamentare che ha portato ad una realtà mutata; è proprio nel merito, perchè quello al nostro esame è un disegno di legge che, tutto sommato, parte da un assunto complessivamente negativo delle possibilità di politica di bilancio. E' un disegno di legge nel quale l'unica questione che è stata posta non è quella di avere politiche positive, un mutamento della qualità della struttura del bilancio, ma è stata semplicemente una pura esigenza di contenimento.

Non siamo insensibili a questa esigenza,

abbiamo in altre sedi detto come essa possa essere fronteggiata, ma la consideriamo nel contesto di una politica attiva di bilancio nei confronti delle possibilità di sviluppo del paese. Penso che cercheremo, nel corso di questa discussione — anche se su questo aspetto mi sembra che il discorso non sia più recuperabile — di introdurre ancora qualche modifica. E tuttavia mi pare che, a questo punto, il problema sia di cominciare a rendersi conto che, anche nella situazione attuale, il disegno di legge finanziaria non è l'ultimo grido della politica economica, il che significa che, concluso l'iter di tale disegno di legge finanziaria, dovremo ugualmente fare i conti con questi problemi che ci si stanno prospettando. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Finocchiaro. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, per evitare dispersioni concettuali si potrebbero scollasticamente accorpate due nuclei di proposizioni nell'esame degli emendamenti introdotti nei documenti di bilancio dalla Camera dei deputati. Il primo a postilla dei dati numerici, che nessuna manipolazione contabile può rendere meno grave, il secondo a commento dei guasti di principi istituzionali connessi alla pratica irrazionale ed improvvida degli emendamenti correttivi ed integrativi all'esterno di modifiche organiche predeterminate.

Consideriamo i numeri. Il saldo netto da finanziare per il 1986, dopo il passaggio del disegno di legge finanziaria alla Camera dei deputati, sale a 163.000 miliardi, con un incremento di 24.000 miliardi. Il dato che 19.000 di questi 20.000 miliardi costituiscono una maggiore spesa per regolazione debitoria, somma già erogata come anticipo dalla Tesoreria e quindi non contabilizzata nel fabbisogno di cassa, non vanifica l'accrescimento del disavanzo di competenza e l'aumento del ricorso al mercato finanziario che sale da 188.000 a 213.000 miliardi. E questo con un debito pubblico che sfiora il 106 per cento del prodotto interno lordo e che, a ritmi di spesa immutati, toccherà nel 1988 il 123 per cento.

Un apprezzamento di segno ancora più negativo ove si consideri che, nonostante l'imponenza dei flussi finanziari che vanno ad alimentare le gestioni INPS in attesa della nuova disciplina della cassa integrazione guadagni, all'Istituto verrà erogato dal Tesoro un contributo straordinario di 3.500 miliardi, che non coprirà l'intero disavanzo della cassa, preventivato per il 1986 in 5.000 miliardi, riaffidando ad anticipazioni i residui 1.500 miliardi necessari, ricostituendo il meccanismo delle fittizie partite di giro e dei trasferimenti occulti, mentre si tornerà a favorire l'accumularsi del disavanzo patrimoniale della cassa.

Lo stesso aumento del fabbisogno dell'ordine di 2.068 miliardi viene contenuto solo con manovre contabili, che riducono le anticipazioni di tesoreria, ritardano l'ammortamento dei mutui, fanno gravare, ipotecandone la dinamicità, sui bilanci 1987 e 1988, migliaia di miliardi di spese differite (7.000 miliardi sul bilancio 1987 e 9.000 miliardi sul bilancio 1988 per aggregati approssimativi). Manovre realizzate all'esterno di una qualunque impostazione di taglio programmatico o quanto meno di uno schema organico di modifiche. La rimodulazione delle voci in aumento e in entrata subisce più l'impulso di una fantasiosa e remunerativa in voti e clientele copertura di interessi settoriali, localistici e clientelari che non di una razionale volontà ordinatoria, correttiva o integrativa. La sagra del particolare e del monadismo contro gli interessi generali. La napoletanità degli aggiustamenti proposti, ad esempio, dall'onorevole Pomicino potrebbero esser presi a modello di riferimento (finanziamenti alla metropolitana di Napoli, ai comuni dell'*hinterland* napoletano, ai comuni della provincia di Salerno, ad associazioni con finalità di interesse collettivo).

Solo in questa logica possono trovare giustificazione incrementi finalizzati a coprire voci singolarmente marginali: concessioni gratuite di viaggi (sono state soppresse solo quelle per i dipendenti dello Stato con il 18 per cento di sconto e dei giornalisti con il 30 per cento di sconto), indagini ICE, ville vesuviane, comune di Roma, comuni della Campania, Vigili del fuoco, tossicodipendenza, coordinamento delle politiche per il rispar-

mio energetico, commissione parità uomo-donna.

E solo da questa logica possono trarre giustificazione riduzioni di spese di rilievo, e di un rilievo significativo: contributo ammortamento mutui Ferrovie dello Stato, ricerca applicata, innovazione tecnologica, potenziamento del sistema informativo del Ministero di grazia e giustizia, progetti immediatamente eseguibili, spese per gli edifici pubblici.

Ma il contesto dei numeri, di per sè drammatico nei totali, non può distrarci da una annotazione puntuale delle valenze politiche di alcune delle manovre introdotte dalla Camera con la compromissione di principi di ordine generale e pregiudizio di orientamenti ideologici.

Le modificazioni dell'articolo 4 (tasse scolastiche, ad esempio, per alcune voci perfino decrementate rispetto ai livelli attuali) un articolo, il 4, disaggregato e reso monco dal sopravvenuto voto di fiducia, di fatto frenano una tendenza finalizzata a consolidare l'autonomia universitaria, garantendola con l'autonomia finanziaria e limitando lo spazio della presenza della Pubblica istruzione all'interno delle università.

Gli interventi dell'articolo 5, statuendo sul finanziamento ponte per la finanza regionale, mentre soddisfano le esigenze più immediate delle regioni, rischiano con il provvisorio di sottrarre stimoli all'approvazione della legge di regime, il cui non passaggio entro il 30 settembre renderebbe ripetitivo il meccanismo anche per il prossimo anno.

La stessa proroga della legge n. 286 del 1974 e l'aver reso operativo l'accantonamento di 200 miliardi per gli interventi nella regione sarda, mentre ritonificano la vecchia normativa, non ridefiniscono linee nuove di investimento e di sviluppo. Nello stesso articolo l'emendamento radicale che autorizza la nomina di un commissario ad acta per la predisposizione dei conti consuntivi della regione Calabria per i primi due esercizi finanziari crea un precedente legislativo di dubbia costituzionalità e, di fatto, comprime l'autonomia di organi elettivi, per di più con potestà legislativa, garantita dall'ordinamento.

Il cumulo di deroghe in materia di assunzione del personale, accettato con gli emendamenti all'articolo 6 — comune di Palermo, comuni terremotati, comuni localizzati per gli interventi in materia di edilizia abitativa — creano antagonismi, dispersioni e differenziali fra comuni e fra aree territoriali, inquinando una ipotesi programmatica di determinazione degli organici complessivi dei dipendenti del settore pubblico allargato per razionalizzarne, graduarne e controllarne le variazioni e gli incrementi. Su un paese nel quale la spesa pubblica, essendo stata pesantemente gravata da una dissennata politica del personale — reclutamento, remunerazioni discriminate, protezionismo clientelare, parassitismo garantito per legge — non potrà mai essere bonificata senza l'introduzione nel sistema di leggi di civile utilizzazione delle risorse umane impiegate. Un risanamento che non potrà certo derivare dai fondi di incentivazione della produttività — 470 miliardi nel 1987 e 500 miliardi nel 1988 — stanziati con il comma sesto dell'articolo 6 — un emendamento governativo, a nostra illuminazione — che potrà certo incentivare qualcosa, ma di molto meno oscuro delle incentivazioni della produttività: potrà incentivare nuove forme, sempre più moralmente censurabili, ma ancor più pinguamente remunerate, di consulenze, di partecipazioni commissariali da attribuire ad amici, clienti e portatori di borsa. Un'inclinazione peraltro contagiosa e per ricadute, perchè ripresa nell'articolo 14, con la istituzione di stanziamenti di 2 miliardi per l'educazione ambientale, affidati al Ministro della ecologia e, nell'articolo 32 con 6 miliardi nel triennio per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e di uguaglianza tra lavoratori e lavoratrici, affidati sempre al Ministro del lavoro.

Mentre altri emendamenti del Governo, quelli introdotti con l'articolo 7, degradano ulteriormente il ruolo del Parlamento e delle sue articolazioni, sottraendo ad ogni esame di merito concorsi come quelli predisposti per il personale non docente dell'Università, degli istituti di istruzione universitaria degli osservatori astrofisici e vesuviano. Ma il riferimento è estensibile ad altri dispositivi del-

l'articolato: il piano per la grande viabilità, l'eliminazione delle barriere architettoniche, codificando una strumentalizzazione sempre più prevaricante della finanziaria.

Intellegibile anche l'eliminazione dei commi 13, 14 e 15 dell'articolo 10, che intendevano esentare dalle imposte IRPEG ed ILOR, per la quota di attività istituzionali, l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, come del resto avviene per altre aziende: Cassa depositi e prestiti, AIMA. La soppressione, obbligando lo Stato a pagare a se stesso dei tributi, con una partita di giro molto discutibile, procurerà benefici di centinaia di milioni, se non di miliardi, agli esattori: tangenti, dunque, programmate per legge.

A funzionari che avevano pensato di servire con diligenza lo Stato, non presentando dichiarazioni di reddito finalizzate alle tangenti, toccherà il privilegio di inchieste, e, magari, di denunce.

Altro esempio di epidermicità nell'articolo 22 che dispone l'aumento di 20.000 lire mensili, del trattamento minimo delle pensioni a carico delle gestioni speciali per gli artigiani, esercenti attività commerciali, coltivatori diretti, coloni e mezzadri. Su 575 miliardi di maggiori oneri per l'INPS, 390 saranno assorbiti dai coltivatori diretti, 185 dal resto degli utenti, senza peraltro disporre alcun riequilibrio dei livelli contributivi.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Al ministro De Michelis ha rappresentato questa situazione?

FINOCCHIARO. Io sto parlando come parlamentare: non sono nè *l'attachè* privato del ministro De Michelis, nè il suo portaborse. Ed il Ministro del lavoro ha il diritto di essere censurato dal sottoscritto in questa sede.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Io le ho chiesto se ha illustrato questa situazione anche al Ministro del lavoro.

FINOCCHIARO. Certo, il destinatario di questo intervento è anche il Ministro del lavoro.

PRESIDENTE. Aspettate quando il Ministro del lavoro sarà in Aula, così ascolterà queste cose.

FINOCCHIARO. Una riflessione autonoma nel contesto dell'attenzione meritata dal provvedimento licenziato dalla Camera tocca all'articolo 31 che, con accostamento filologico malvagio, è stato popolarizzato come l'articolo della tassa sulla salute.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue FINOCCHIARO). A nostro giudizio le riserve avanzate da più angolazioni politiche non sono semplicisticamente accantonabili sul filo delle dichiarazioni consolatorie dei ministri Gorla e De Michelis: hanno un loro zoccolo impenetrabile alle trivelle verbali.

Un'equità che divide i cittadini in fasce sociali e riduce le prestazioni per classi di reddito ... (*Interruzione del senatore Calice*). Me ne ero accorto anche prima; ma non me ne accorgo a comando come alcuni presenti in quest'Aula. (*Commenti del senatore Andriani*). Dicevo che un'equità che riduce le prestazioni per classi di reddito non può intro-

durre imposte surrettizie, per di più regressive, in aggiunta ai carichi fiscali e pretendere di contrabbandarle come contributi di solidarietà sociale. Impudiche le definisce il costituzionalista Tosi.

In uno Stato moderno il patto sociale impone di assicurare a tutti i cittadini alcuni servizi essenziali (la sanità, l'istruzione) contro una contribuzione fiscale consistente, crescente e progressiva. La patrimoniale sulla salute rischia di incrinare il patto e di inquinare il sistema.

E questo per una spesa, la sanitaria, che corre ormai senza controllo e senza possibilità di conoscenze di merito. Accanto a cifre

note (33-35.000 miliardi di lire nel 1983, 43.000 miliardi nell'85) si gonfia un *deficit* sommerso, stimato in 7.000 miliardi nel 1983 e in 15.000 miliardi nel 1985, fornendoci a compenso un costante degrado dei servizi offerti ed un costo crescente per i contribuenti (2.000.000 circa *pro capite*).

Essa non può continuare ad essere coperta nella sua dinamica di variabile impazzita con sempre maggiori contribuzioni da parte degli utenti e non (contributi parafiscali e *tickets*), laddove andrebbe sottoposta a forme durissime, magari impopolari, di limitazione e di razionalizzazione.

Peraltro, il rischio di incostituzionalità del dispositivo, non liquidabile con disquisizioni nominalistiche (in predicato l'articolo 3 e l'articolo 53 della Costituzione) potrebbe creare problemi complessi di recupero e di coperture in un quadro nè trasparente, nè definito di spesa.

Si è scritto — ed è stato confermato dal ministro De Michelis — che ai 100 miliardi di perdita, dovuta all'abbassamento del contributo di solidarietà dal 5 al 4 per cento, si sarebbe potuto rimediare con l'elevazione percentuale del contributo dei non mutuati dal 6 al 7 per cento, (un gettito di 60 miliardi), mentre con la tassazione delle case, dei terreni, e dei capitali, coinvolgendo 566.000 cittadini percettori di reddito da fabbricati, 50.000 di reddito dominicale, 87.000 di reddito da capitale, si sarebbe realizzato il gettito residuo di 40 miliardi.

Una riconsiderazione dei calcoli ha contabilizzato invece la perdita non già in 100 miliardi ma in 160 miliardi all'anno, smentendo i dati sia dell'onorevole De Michelis sia dell'onorevole Gorla. Questo significa che, non potendosi moltiplicare miracolosamente il ricavo dalle case, dai terreni e dai redditi da capitale, ci sarà ancora da coprire nel bilancio dello Stato 1986 una perdita di 60 miliardi, da sommare ai 2.068 miliardi di aumentato fabbisogno di cassa, a sua volta sommabile ai 3.850 miliardi da validare — nell'originario progetto di Governo così è stabilito — con la gestione in corso d'anno.

Nel ballo di San Vito degli emendamenti soppressivi, propositivi, istitutivi, modificativi, degli ordini del giorno — 509 votazioni di

cui 333 a scrutinio segreto — e delle manipolazioni contabili (alcune delle quali per intercessione burocratica sventate, come la manicomiale proposta di vendere le partecipazioni dello Stato nelle grandi banche nazionali per coprire le quote di partecipazione nelle banche internazionali o l'altra di utilizzare gli stanziamenti del 1985, già destinati ma non ancora utilizzati, onde liberalizzare risorse da destinare a nuove spese, magari a nuovi e diversi comitati per lo studio delle incentivazioni o delle parità) la Camera ha approvato i tempi e i modi di esasperare l'appropriazione indebita da parte dell'Esecutivo di competenze e di poteri specifici del Parlamento, di ridurre la autonomia dell'ordinamento regionale, di bloccare iniziative di bonifica della pubblica amministrazione di ritardare il processo di attribuzione di una più ampia e meglio garantita autonomia; all'univerità, di sovvertire alcune norme dell'ordinamento costituzionale, di istituzionalizzare con legge forme di malcostume e di sperpero delle risorse pubbliche ed infine di accrescere gli squilibri territoriali, settoriali e sociali, già presenti nel paese.

Sintetizzo le conclusioni. Nel giudizio complessivo sui documenti in esame, di segno fortemente negativo, è certamente da scontare una quota congrua di irresponsabilità politica, che coinvolge anche il Governo, e di malcostume parlamentare. Ma ci sono anche considerazioni da fare — ma senza conversioni rapide e folgorazioni attivistiche, come mi è accaduto di ascoltare in questi giorni o come ho ascoltato dal Presidente, ora assente — sulle procedure regolamentari e sulla normativa che disciplinano l'*iter* approvativo dei documenti di bilancio.

In una scala crescente di valori si impongono ulteriori revisioni regolamentari, e, ancor più, una rilettura della legge n. 468, per rimuoverne i vizi di origine e le contraddizioni. I punti nodali da definire per una riforma sostanziale del sistema, che impedisca improvvisate cavalcate dei devastatori di leggi potrebbero essere:

lo scorporo dai documenti finanziari annuali di tutti quei flussi che, per la loro ricorrenza rigida, non possono costituire oggetto di alcuna decisione di bilancio, ma

semplicemente pretendere dal Parlamento una verifica della attendibilità delle metodologie di stima e di previsione, di competenza esclusiva del Governo, così come avviene in Francia ed in Inghilterra;

la trasformazione dei fondi speciali in fondi funzionali, strumenti ad un tempo più rigorosi e flessibili. Più rigorosi perchè non legati a singoli interventi legislativi ma a grandi settori di spesa, più flessibili in quanto nell'ambito di grandi aggregati funzionali potrebbero consentire una più corretta e meditata priorità qualificativa e quantitativa della spesa, con un rigoroso recupero da parte del Parlamento di appropriati elementi conoscitivi per un più agevole esame della manovra di bilancio ed una migliore metodologia delle scelte.

Mentre sarebbe consolidato il ruolo delle Commissioni competenti per settore, oggi esautorato dalla procedura referente attribuita alla Commissione bilancio, un ruolo finalizzato a deliberare nel corso dell'esercizio la legislazione di spesa per settori, limitata solo dal tetto del fondo funzionale.

Comunque, al di qua dei propositi, oggi incombono sulla nostra responsabilità un giudizio ed un voto da esprimere. Il giudizio non può essere che coerentemente negativo, il voto di consenso, un consenso non per solidarietà di schieramento, non rassegnato nè obbligato, semplicemente meditato e responsabile.

Giuliano Vassalli in una recente riunione del Gruppo socialista, nel dirsi favorevole alla approvazione dei documenti di bilancio, ci confidò il suo rammarico per il degrado che potrebbe investire gli istituti parlamentari, quando in uno stato di necessità uno dei rami del Parlamento fosse costretto a rinunciare al diritto-dovere di modificare o correggere un provvedimento legislativo, licenziato dall'altro consesso e sul quale dissentisse.

Ho riflettuto sulla proposizione dell'amico Vassalli, ma mi sono confermato nel convincimento che l'interesse generale del paese pretende in questo momento solo atti di responsabilità decisionale. Restituire oggi alla Camera i documenti del bilancio contribuirebbe a svilire la fiducia nelle istituzioni ancor più di quanto accadrebbe con la rinun-

cia all'esercizio del diritto di revisione: il rimbalzo legislativo ripetuto rischia infatti di divenire una costante demolitiva dell'ordinamento.

E da questo convincimento non riesce a distrarmi nè la preoccupata riflessione di Vassalli, nè la pretesa morale emersa nella Commissione bilancio di eliminare le agevolazioni ferroviarie, ripristinate dalla Camera, rinviando i documenti per una quarta lettura. Una pretesa, questa, che priverebbe di logica l'accettazione delle altre distorsioni inquinanti la legge.

A mio avviso, bisogna accantonare queste forme di moralismo. Si tratta di moralismo da raccatto che va lasciato ai *divertissements* dei vignettisti di «la Repubblica» e dei moralisti a contratto, quei nobili figure che appestano il piombo dei quotidiani e dei settimanali con il loro qualunquismo predicatorio.

Avremmo ben altri spazi da bonificare con pretese morali, chiedendo magari comportamenti più dignitosi: essi sono i modi quotidiani del nostro vivere i doveri parlamentari. In essi sono le reali deficienze morali del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, voglio iniziare il mio intervento con una considerazione che spero mi sarà consentita. Se non conoscessi esattamente lo schieramento del senatore Andriani e del senatore Finocchiaro — il primo del Partito comunista ed il secondo del Partito socialista — e avessi dovuto giudicare la collocazione politica degli illustri oratori che mi hanno preceduto soltanto sulla base del contenuto dei loro interventi, avrei potuto collocare tranquillamente il senatore Andriani nella maggioranza ed il senatore Finocchiaro nell'opposizione.

CAROLLO, relatore sul disegno di legge n. 1505-B. Non avrebbe sbagliato.

RASTRELLI. Certo, non avrei sbagliato. Comunque, ciò da un lato potrebbe essere

apprezzabile in quanto dimostra la libertà di pensiero e di coscienza di ciascun parlamentare — e sappiamo tutti quanti che la Costituzione italiana questo vorrebbe che si verificasse —, ma dall'altro rende evidente il senso di confusione collettiva nel quale si colloca la discussione odierna, finale ed inutile, sulla legge finanziaria. Confusione di una vicenda che io non esito a definire allucinante e paradossale. Credo che questi saranno i due aggettivi con cui sarà definita questa vicenda della legge finanziaria quando, fra cinquanta anni, qualche storiografo di buona volontà avrà cura di riguardare gli atti parlamentari che ci interessano. Perché allucinante e paradossale? Innanzitutto per il tempo.

Di questa legge finanziaria si è cominciato discutere nel luglio del 1985 e siamo ora alle soglie del marzo 1986. Si noti, inoltre, che si tratta di un momento socio-politico e socio-economico in cui si sono avute le condizioni ambientali più favorevoli ad un processo di questo genere, nel senso della maggiore stabilità, della minore conflittualità sociale, del maggior vantaggio dei conti con l'estero. Un momento che poteva comportare una efficiente produzione di norme nel senso di ristabilire il principio cui la legge finanziaria e la legge di bilancio sono destinate. Viceversa, il tempo è trascorso. Le circostanze in cui si è svolto il dibattito sono note: c'è stata una crisi ministeriale rientrata improvvisamente per motivi del tutto estranei alla vicenda economica e finanziaria, c'è stato un esercizio provvisorio, vi è stato il terrorismo psicologico di dire al paese che, se non si approva la legge finanziaria, lo Stato si carica di gravissimi oneri. A questo proposito, signor Presidente, signor Ministro, vorrei sapere in base a quali conti e in base a quali determinazioni si è visto che l'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato costa 7 miliardi al giorno, per un complesso di 200 miliardi al mese. Sono notizie che sono state pubblicate, che sono attribuite al Presidente del Consiglio, che sono state diffuse per alimentare una sorta di terrorismo psicologico tendente a premere anche sui parlamentari nel senso che il Parlamento dovrebbe liberarsi al più presto dall'eame di questa nor-

mativa così complessa e così pesante. Qual'è il risultato di questa lunga maratona che dura da otto mesi? Il risultato è molto semplice: il saldo netto da finanziare sale da 139.000 a 163.000 miliardi. Esiste, quindi, una differenza di 24.000 miliardi. A questo punto è opportuno, per rispetto della pari dignità fra i due rami del Parlamento, porre precise domande al ministro Gorla. Chi come me ha seguito, nella fase di prima lettura, i lavori della Commissione bilancio e poi dell'Assemblea, avrà certamente avuto modo di notare e di apprezzare, se vogliamo, la rigidità, la fermezza e la decisione del Ministro nel difendere l'articolo 1, il primitivo articolo 1 e il tetto di spesa fissato in tale articolo, secondo il quale il massimo indebitamento possibile, il massimo saldo netto da finanziare era quello indicato in prima cura del Ministro. E voi tutti ricorderete che questo Parlamento ha dovuto affrontare una battaglia procedurale, risolta dalla Presidenza del Senato, con una sua nota, quando consentì alla Commissione bilancio, e contro il parere del Ministro e della maggioranza, di esaminare tutte le norme del contesto legislativo prima di approvare l'articolo 1 del provvedimento. Ora il Ministro del tesoro ritorna, non so se in stato di rassegnazione o in stato di acquiescenza, presso la stessa Commissione bilancio del Senato e poi qui in quest'Aula oggi, e viene a dirci che accetta questo spostamento, che non è di poco momento in quanto ammonta a 24.000 miliardi. Mi domando, quindi, se il Ministro si è rassegnato per stato di necessità o perchè aveva sbagliato prima, non tanto a proposito dei numeri — il che sarebbe questione di poco momento — ma nell'imporre, nel far credere a noi parlamentari di questo ramo del Parlamento che quella era l'ultima spiaggia oltre la quale vi sarebbe stata la bancarotta ed il caos.

Signor Ministro, è vero che dei 24.000 miliardi ben 19.000 servono a ripianare il bilancio patrimoniale dell'INPS, però, se questo debito dello Stato esisteva anche prima — non sarà maturato soltanto in questi ultimi giorni — perchè lei non ha risposto? Evidentemente perchè pensava di poterlo non compensare nel corso di questo anno. E se riteneva allora di poterlo non compensare,

come mai adesso siamo arrivati alla soluzione di doverlo per forza accettare? Il dubbio che mi viene, e che voglio esporre con tutta chiarezza, è che questa soluzione sia stata adottata per compiacere il Partito comunista, Partito comunista che, avendo il nuovo presidente del maggiore ente previdenziale italiano, aveva interesse a che i conti di tale ente potessero tornare in parità per poter procedere alle erogazioni necessarie. Abbiamo uno spostamento globale di 24.000 miliardi e, di questi, 19.000 miliardi sono assorbiti soltanto dal ripiano del debito patrimoniale dell'INPS. Il Ministro, in un primo momento, non voleva ripianare questo debito ed è stato costretto, poi, a ripianarlo: quali sono le condizioni obiettive? Avremmo il diritto di conoscere un fatto del genere! E come si sopperisce a questi 24.000 miliardi — di cui 19.000 per l'INPS — di maggiore esborso? Ricorrendo forse alla maggiore emissione di buoni del tesoro o stampando carta, cioè ampliando la base monetaria, come solitamente avviene in queste circostanze?

GORIA, *ministro del tesoro*. Facendo una semplice riga su un pezzo di carta: l'INPS ce li doveva e non ce li darà mai.

RASTRELLI. Vorrei capire, perchè la notizia che lei mi dà è confortante: se è vero che questo spostamento di 24.000 miliardi significa annotare una registrazione su un pezzo di carta e non spostare niente, allora mi domando che motivo c'è di modificare l'articolo 1 della legge finanziaria.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. È un fatto formale, c'è un indebitamento di 19.000 miliardi: che si chiami indebitamento INPS o indebitamento del Tesoro non cambia nulla. Cambiare la camicia non vuol dire cambiare persona.

RASTRELLI. A questo punto il discorso allora è un po' più delicato. Bisognerebbe indagare perchè presso l'INPS si sono realizzati 19.000 miliardi di disavanzo patrimoniale.

GORIA, *ministro del tesoro*. Ma se ne sono registrati molti di più. Sono debiti che si accumulano in capo all'INPS e quindi in capo al Tesoro.

RASTRELLI. La domanda che io pongo, signor Ministro, è pertinente: lei, in prime cure, questa partita se l'è scordata? O riteneva che fosse semplicemente una situazione di cui non parlare e da nascondere al Parlamento? E perchè la si è voluta precisare in una seconda fase? Questo è il dubbio che mi viene. Non sono un tecnico della contabilità per cui possa in questo momento rispondervi del come e del perchè si verifica un fatto del genere. La certezza è che prima questa partita era sommersa, mentre adesso è stata esplicitata.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Adesso è stata esplicitata perchè negli anni passati l'amministrazione delle poste poteva, in termini di tesoreria, anticipare i fondi autonomi dell'INPS che erano in attivo: adesso si formalizza per onestà, per correttezza amministrativa. Perchè no?

RASTRELLI. Se questo fosse vero, non vi sarebbe stato bisogno, a mio avviso, di modificare il saldo netto da finanziare e se la partita fosse stata semplicemente compensativa tra voci interne non vi sarebbe stato bisogno di questa operazione.

Quindi, non sono soddisfatto della chiarificazione che mi rende il relatore sul bilancio. Il Ministro mi ha confortato dicendo che non c'è alcuna preoccupazione da parte sua circa la quadratura di questo stranissimo conto. La realtà però è che ci troviamo dinanzi ad un articolo 1 della legge finanziaria che sposta i termini da 139.000 miliardi a 163.000 miliardi. Analoga preoccupazione aveva avuto anche il senatore Finocchiaro, il quale, senza riferimento specifico all'INPS ha detto più o meno le stesse cose. C'è stata comunque una evoluzione di spesa e il tetto da ultima spiaggia è stato superato, non vale più mantenerlo: il Ministro accetta questa soluzione, quando nei confronti di questo ramo del Parlamento aveva assunto una po-

sizione estremamente più rigida. Chi ha partecipato — ed io ho partecipato: chiamo a testimone l'autorevolezza del presidente della Commissione bilancio — alla prima lettura sa che questa diversità di comportamento del Governo in genere — perchè il Ministro è soltanto una parte del Governo, è il rappresentante in questa sede del Governo — tra Camera e Senato, ha costituito una differenza abissale.

Possiamo sempre noi del Senato subire questa differenza abissale? Ecco la domanda ed ecco il discorso politico sul funzionamento del bicameralismo. Il trattamento tra le due Camere deve essere analogo, adeguato, paritario. Non è possibile che questa Camera subisca sempre i contraccolpi della responsabilità, di quella responsabilità che, in questo caso, farebbe votare il senatore Finocchiaro in favore del bilancio, pur contraddicendo completamente i termini della questione rispetto al suo discorso.

Bisogna che si stabilisca una volta per tutte che il Senato non può essere la Camera di ratifica delle decisioni della Camera dei deputati. A me pare, viceversa, che sostanzialmente ciò si stia verificando in una costanza di tempo e di eventi che diventa ripetitiva, una prassi pericolosa, per cui bisognerebbe, anche in questo caso, risolvere il problema attraverso un esame molto diverso del disegno di legge finanziaria.

D'altra parte il relatore, senatore Ferrari-Aggradi, nel presentare alla Commissione bilancio in seconda lettura la sua relazione, ha posto una questione affermando che le modifiche della Camera sono sostanziali e, sotto certi aspetti, stravolgenti. Egli ha inoltre aggiunto che al Senato compete una scelta di fondo pregiudiziale consistente o nell'accettare queste modificazioni a scatola chiusa, rinunciando quindi all'esame che sarebbe di sua competenza, oppure farsi carico della responsabilità di mandare avanti il disegno di legge finanziaria così come approvato dalla Camera, con il convincimento e con l'atto di coscienza, però, di dover modificare le norme sulla contabilità generale dello Stato perchè questo andazzo per il futuro non può più continuare.

Dinanzi a questa problematica, corretta-

mente posta dal relatore, tutte le forze politiche hanno ritenuto di dover accettare lo stato di necessità e di doverlo accettare per ragioni di Stato, d'urgenza, di necessità, per le considerazioni che poco fa faceva il senatore Finocchiaro, perchè si teme chissà quale contraccolpo qualora la legge finanziaria non venisse approvata entro il mese di febbraio, di dover accettare quello che gli altri hanno deciso di fare e hanno deciso di farlo molto male perchè dei due testi, a entrambi dei quali ci saremmo opposti, era infinitamente preferibile quello approvato dal Senato. Ed accettare il tutto senza combattimento, senza contraddizione, senza avvalersi dei poteri costituzionali del Senato. Rispetto a questa linea l'unica forza che intende qui ribadire, come ha già ribadito in Commissione, l'intenzione di opporsi, è la nostra.

Abbiamo, infatti, presentato soltanto 24 emendamenti al nuovo testo, però sono emendamenti che riescono a sconvolgere l'intero profilo del disegno di legge finanziaria, così come approvato dalla Camera dei deputati, il che è segno che le modifiche apportate dalla Camera, per quanto limitate nel numero, significano una completa, diversa filosofia della normativa.

Perchè insisteremo anche in quest'Aula su questa linea? Perchè ci sembra che il disegno di legge sia, nel merito, completamente sbagliato e tale da investire una responsabilità del Governo e del Ministro del tesoro i quali avrebbero dovuto assumere e nei confronti di questa Camera e nei confronti dell'altra, a qualunque rischio, una posizione precisa e determinata. Ci si giustifica dicendo che la Camera dei deputati ha approvato gli emendamenti. Ma questo che cosa significa? Che il Governo, che propone il disegno di legge finanziaria, non ha più una sua maggioranza alle spalle. Questo è il discorso politico. Come fa un emendamento stravolgente a passare se il Governo non vuole? La risposta è la più semplice e cioè che il Governo non ha più la maggioranza politica e deve trarne le conseguenze. Invece, poichè da fatti parlamentari così importanti e rilevanti il Governo non vuol trarre le conseguenze e vuol continuare a durare, ecco che si arriva al pasticcio di un disegno di legge finanziaria

che, approvato da una Camera, viene stravolto dall'altra e la Camera che lo aveva esaminato in prima lettura deve accettarlo *ob torto collo*, come ha detto in Commissione il senatore Castiglione. Questi socialisti poi sono eccezionalmente bravi perchè, da un lato, sentono pienamente la responsabilità di dover reggere il Governo, peraltro impersonato a livello di Presidenza del Consiglio da un loro validissimo esponente nonché segretario del partito e, dall'altro, quando si trovano in Commissione o in Aula, distinguono la propria responsabilità personale e morale rispetto al contesto politico del quale fanno parte e di cui sono l'asse determinante. Non affronterò qui, perchè è il tema che si è riservato di trattare il senatore Biglia che interverrà domani, la questione del modo in cui la legge finanziaria si colloca nel contesto generale della legge n. 468 del 1978; è un problema che voglio soltanto sfiorare per dire come vengono traditi tutti i presupposti di quella riforma. In questo regime, in questo governo partitocratico che da 30-40 anni è al potere in Italia, tutte le riforme sono fallite; tra le tante riforme fallite vi è un altro fallimento da registrare che è quello della riforma della contabilità dello Stato. Quest'ultima era stata vantata come un'occasione, come un principio generale; era stata vista come la soluzione di tanti problemi in quanto rappresentava finalmente la programmazione economica che trovava un suo punto di riferimento su binari precisi. Oggi siamo al punto di dover constatare — come fa anche il relatore, il Presidente della Commissione bilancio, senatore Ferrari-Aggradi — la necessità di intervenire immediatamente perchè quelle regole e quei binari sono ormai completamente saltati. Salta però anche qualche altra cosa: in base ad un principio che noi riteniamo profondamente ingiusto, salta anche il concetto dell'unitarietà del

prelievo fiscale. Cosa ha fatto il Governo? Lasciamo le formule vaghe e guardiamo alla sostanza: il Governo si trovava di fronte ad una situazione di spese troppo alte rispetto alle entrate; poteva ridurre le spese oppure aumentare le entrate. L'aumento delle entrate era giudicato dal ministro Visentini, che è il Ministro dell'entrata, cioè il Ministro delle finanze, assolutamente impossibile perchè il livello del prelievo fiscale e tributario era eccezionalmente alto in Italia: non era quindi possibile, secondo la valutazione rispettabilissima del Ministro delle finanze, andare oltre questa soglia e questo limite. Bisognava allora ridurre le spese ed il Ministro del tesoro, ammesso che sia lui l'autore di questa legge finanziaria come credo che debba essere, ha fatto una cosa diversa: ha ridotto le spese dello Stato quando queste andavano a beneficio dei cittadini e ha aumentato le entrate, sempre a carico dei cittadini, facendo notare come non si aumentavano le imposte e le tasse, ma si prelevava di più soltanto a livello di contributi.

CAROLLO, *relatore sul disegno di legge n. 1505-B*. Si è sostituito anche al ministro Visentini!

RASTRELLI. E' questa una distinzione farsaica del termine giuridico di tassa o imposta rispetto al contributo. Il contributo in fondo non incide sul patrimonio del contribuente? Non è l'equivalente di una tassa? Cosa volete che importi al cittadino se un certo prelievo o un certo debito debba essere chiamato imposta, tassa, contributo o *ticket*? La realtà è, quindi, che si è agito su un doppio binario: si sono ridotte le prestazioni dello Stato nei confronti dei cittadini, realizzando un'economia di spesa, e si è aumentata la contribuzione del cittadino verso lo Stato; le due operazioni hanno confluito per arrivare a questa copertura economica che è oggi costituita dalla legge finanziaria.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue RASTRELLI). Io mi domando se vi sia stata una visione precisa, specifica di questo disegno. Il Governo aveva cento possibilità di ridurre soltanto la spesa; bastava

avere il coraggio di fare poche ma grandi riforme. Una per tutte valga come esempio, quella che maggiormente in questo momento ci vincola in quanto è la materia trattata dal

contestatissimo articolo 31: bastava che il Governo leggesse e tenesse conto delle relazioni della Corte dei conti in materia di organizzazione sanitaria. Sono tre anni che la Corte dei conti continua a dire che l'organizzazione sanitaria in Italia è un'organizzazione inutilmente dispendiosa. Il ragioniere generale del Ministero della sanità, non smentito, ha quantificato in 1000 miliardi all'anno la spesa che lo Stato subisce soltanto per mantenere in piedi questa struttura inutile. Ebbene, si poteva agire in quel senso, lì si potevano tagliare le spese ed abbassare il *plafond* degli oneri improduttivi; invece si è preferito lasciare in piedi questi oneri, elevando soltanto la contribuzione con una forma di perequazione rispetto al conto globale fallimentare.

Alla stessa maniera si poteva operare con il prontuario farmaceutico. Solo in Italia esiste la libertà di mercato del prodotto farmaceutico, dove l'aspirina, soltanto perchè è manufatta con un altro tipo di nome o di scatola, anzichè costare 10 costa 50.

Viene ammessa una simile speculazione perchè l'industria farmaceutica finanzia i partiti di potere. E questo finanziamento ai partiti di potere rappresenta il motivo per cui non si vuole intervenire in quel settore. Il 45 per cento della spesa sanitaria è assorbito dal prodotto farmaceutico, dalla prescrizione farmaceutica: tutti, politici e medici, purtroppo, insieme interessati a distribuire farmaci. Diceva il mio amico senatore Condorelli, che ogniqualvolta un suo cliente o un suo amico prende una pillola, egli sente il dovere di ricordargli che viene compiuto in quel momento un attacco al fegato. La struttura sanitaria italiana, i medici, i politici, l'industria farmaceutica compiono continuamente questo «attacco al fegato» dei cittadini e dei pazienti.

Ma ciò sarebbe di poco momento: il problema è di natura economica. Perchè non c'è un prontuario farmaceutico in cui i cento prodotti di base sono assicurati gratuitamente a tutti i cittadini? Chi vuole il prodotto speciale americano, inglese o francese che sia, lo compri pure a libero mercato, o si rivolga al medico di fiducia per averne la prescrizione, ma i cento prodotti di base

siano assicurati a prezzo garantito, politico, a tutti coloro che ne hanno bisogno.

Oggi, in materia di medicina, si è usato un nuovo termine: la «ipernotulazione». La notula del medico diventa scienza, diventa fatto economico: l'ipernotulazione è il fenomeno per cui i medici prescrivono troppe medicine, e prescrivono le medicine che, a parità di prodotti di base e di effetto terapeutico, costano di più. E il Governo assiste impassibile a questa situazione e chiama i cittadini a versare, versare, versare.

Non so se ho reso bene l'idea, perchè mi sembra che il senatore Ferrara Salute non condivida il mio pensiero, ma io credo di aver detto tutta la verità. Esiste una responsabilità precisa del Governo e del Ministro della sanità: altro che «leggina» sulla USL! Dove già quella formula impropria «potranno amministrare la USL soltanto gli uomini che hanno competenza di amministrazione ed esperienza», tradotta in termini rapportati a livello locale, cioè ai comuni, alle regioni che devono nominare i membri, è stata interpretata come l'equivalente del riconoscimento che coloro che già sono membri delle USL, e quindi hanno esperienza e competenza, debbono essere preferiti ai professionisti con un *curriculum*. Se per caso presentassi al comune di Torre del Greco, in cui sono consigliere, la candidatura del senatore Condorelli o del senatore Carli, con il rispettivo *curriculum*, e si presentasse l'usciera della pretura, il quale, essendo un attivista partitico, è membro della USL, l'esperienza richiesta dalla legge farebbe in modo che vincerebbe l'usciera di pretura contro la competenza di Condorelli e di Carli. Si può andare avanti in queste condizioni o bisogna avere un momento di riflessione?

Signor Ministro, la vedo sconsigliato. Lei ha ragione, perchè vorrebbe dirmi in questo momento che io, non conosco, con questo discorso, le difficoltà che occorre superare quando si è ministri del tesoro. Lo capisco, ma deve esserci anche un momento in cui si possa dire tutta la verità e si possa cercare di cambiare strada.

Ho sviluppato le conseguenze di alcuni conti: ho considerato che, in base alle normative che stiamo per varare, che voi vare-

rete con l'approvazione, una famiglia media italiana di 4 o 5 persone che abbia due retribuzioni di impiego pubblico (o di impiego privato, ma equivalente al pubblico) e che abbia una casa di proprietà ed una casetta in campagna — condizione che credo sia comune al 50 o 60 per cento delle famiglie italiane — che abbia cioè un po' di rendita e un po' di proprietà in virtù dei meccanismi che abbiamo stabilito, va a subire in aumento un onere minimo di circa un milione e mezzo, due milioni all'anno. Questa, dati i rapporti fiscali e parafiscali attuali, è una cifra elevatissima.

Mi sono convinto del fatto che gli italiani non si sono fatti questi conti. L'italiano è fiducioso: aspetta prima che la legge sia varata; vede quel che succede; se proprio deve pagare poi pagherà; molti già intuiscono che è possibile, nelle maglie di queste norme, creare una grande area di disobbedienza civile; ognuno penserà di «arrangiarsi» quando avrà letto la legge. Questa è la situazione!

Ebbene, se questa è la situazione, quale Governo e quali partiti si sentiranno di assumersene la responsabilità davanti al paese?

Allora il giudizio politico che io do è un altro: coloro che gestiscono la cosa pubblica e che impongono al Parlamento l'accettazione di queste proposte hanno già in animo di sciogliere le Camere, di fare le elezioni, perchè allora lo strumento sarà lanciato, i cittadini non saranno ancora in condizione di valutare i contraccolpi di siffatta legislazione, ci sarà un nuovo Governo con il «distinguo» delle parti: l'articolo 31 presentato dal Partito liberale, oppure l'emendamento presentato dal senatore Coco, eccetera.

Ecco la distorta informazione! Tutti i giornali, infatti, hanno parlato delle modificazioni richieste dal senatore Covi del Partito repubblicano e dal senatore Bastianini del Partito liberale, ma nessuno ha detto che esistevano tutti gli emendamenti soppressivi presentati dalla mia parte politica e nessuno ha neanche citato gli emendamenti, che pure c'erano, del Partito comunista che, forse per altri motivi, per strategia politica, ha ritenuto di non sostenerli. Ma per quanto ci riguarda li abbiamo sostenuti e li sosterranno qui

in Aula, perchè riteniamo che sia indispensabile e necessario modificare la legge, lanciando alla Camera un altro messaggio: è meglio la legge finanziaria, che pure abbiamo combattuto, della prima lettura, piuttosto che questa che ci avete imposto e che oggi ragioni superiori imporrebbero di approvare.

E vengo ad un altro rilievo. È la prima volta che in una legge finanziaria si introduce il sistema della fascia sociale. Un'altra grande invenzione! Fino ad oggi avevamo saputo che ciascun cittadino deve contribuire al fabbisogno pubblico, generalmente inteso, per tutti i servizi pubblici, di qualunque tipo in base alla propria capacità contributiva. Una volta assolto questo obbligo, tutti i servizi forniti dallo Stato devono trovare i cittadini a parità di condizioni e di diritti. Che cosa si dice?. Ebbene, esiste una sperequazione fortissima tra la contribuzione fiscale del personale dipendente, di quel personale il cui stipendio consente una trattenuta alla fonte, rispetto ai lavoratori autonomi e ai liberi professionisti.

Da molto tempo, già dalla legge Visentini, si è proceduto lungo la strada della penalizzazione di questa categoria di potenziali evasori. Ed il Governo e il Parlamento hanno autorizzato le leggi fiscali per punire questi presunti evasori. Adesso ci troviamo, un'altra volta, nelle condizioni di dover esaminare questo contesto, di dover dire che le risorse non sono sufficienti perchè una parte del lavoro italiano, quindi del reddito italiano, sfugge alla imposizione e alla presa del fisco, e allora facciamo un'altra cosa: in relazione al bisogno poniamo i *tickets* e, quindi, le spese di partecipazione, e in relazione al reddito, quello che sia, poniamo le condizioni aggiuntive di contribuzione.

Ma se alla base c'è ancora il problema di fondo, cioè dell'area di evasione, è chiarissimo che queste percentuali aggiuntive, le quali dovranno formare oggetto della solita autodenucia da parte del percettore del reddito autonomo, non avranno esito perchè continuerà a manifestarsi alla base il fenomeno dell'evasione fiscale. Ed allora chi continuerà a pagare questi importi? Soltanto quelli che, fino a questo momento, avendo

un reddito fisso, li hanno già pagati; che avendo già denunciato i beni accessori, dovranno far fronte alle percentuali di incremento e di tassazione o di contributo che vengono fissate all'articolo 31 e forse le stesse previsioni del Governo, in relazione alle entrate, salteranno. Comunque, obiettivamente, la situazione si presenta in modo che resti incentivata, come effetto, l'evasione scientifica, l'evasione voluta, l'evasione determinata.

Anche questa è una preoccupazione alla quale il Governo avrebbe dovuto far fronte. Come è possibile non considerare che il fenomeno esiste, se le deficienze di cassa rispetto alle entrate ci sono perchè il settore del lavoro privato, autonomo non rende agli effetti fiscali come dovrebbe? E allora perchè non si arriva a correggere questo difetto? Viceversa si carica una presunta percentuale, che può incentivare quel fenomeno di evasione che si vorrebbe combattere, con l'effetto di non realizzare economicamente quelle provvidenze che ci si aspetta di poter ottenere.

Le sommarie considerazioni che ho svolto a volo d'uccello dimostrano come noi intendiamo combattere la filosofia di fondo, scelta dal Ministro del tesoro e dal Governo, di andare avanti nel far quadrare i conti dello Stato colpendo sotto un doppio aspetto il contribuente o con un minor servizio offerto, o con un maggior prelievo voluto e dimostrano altresì come queste scelte siano frutto di una politica sbagliata. Un fatto del genere ci preoccupa moltissimo, tanto più che, come tutti affermano, l'attuale situazione andrebbe sfruttata al meglio delle possibilità. Abbiamo infatti un contesto internazionale di eccezionale favore: i conti con l'estero, soprattutto per quanto riguarda il fabbisogno energetico, dovrebbero far risparmiare, rispetto al 1985 (se le stime preventivate di uffici specializzati non sono errate) ben 12.000 miliardi. È così signor Ministro? È questo l'ordine di grandezza che si spera di conseguire come risparmio se il prezzo del petrolio resterà quello attuale e se il dollaro non risalirà la china che sembra oggi in via di assestamento attorno alle 1.600 lire?

Questa grande massa di manovra, questo

importo così notevole, che circostanze esterne alla capacità economica di indirizzo e di governo dell'economia italiana, hanno prodotto, non vengono sfruttate però per risolvere il problema di fondo dell'occupazione che, come sosteneva il collega Finocchiaro, non si risolve con la «napoletanità» del Presidente della Commissione bilancio della Camera, il quale pensa che soltanto concedendo 500 milioni per la metropolitana di Napoli si possa risolvere la questione. Il problema dell'occupazione è invece un problema gravissimo, è il problema dei problemi. Bisogna pensare soltanto ad esso, bisogna soltanto realizzare una politica in questi sensi, qualunque sacrificio sia posto purchè finalizzato a queste realtà. Di tale problema però il disegno di legge finanziaria non si fa carico, non si interessa; interesserà il ministro De Michelis con i suoi piani, con le sue speranze, con le sue follie, con le sue ipotesi, ma il disegno di legge finanziaria non prevede altro se non modestissimi finanziamenti che sono già tutti quanti assorbiti dalle disposizioni del disegno di legge per il Mezzogiorno, sempre che questo provvedimento venga varato dalla Camera come legge organica. Il problema di fondo dell'economia nazionale, che consiste in una mancata produttività in relazione ai due fattori negativi della cassa integrazione guadagni o della disoccupazione non è stato neanche trattato.

Eppure, come dicevo poc'anzi, le condizioni sono favorevoli, quest'anno abbiamo avuto un periodo eccezionale di pace sociale, la conflittualità non esiste più, esistono i principi generali che da tanti autorevoli esponenti sono stati enunciati. Lo stesso senatore Carli (la cui indicazione cito spesso poichè mi è rimasto impresso lo studio che egli compì sul concetto di ordine pubblico economico, non regolando il quale si pongono le condizioni di instabilità che sono parsi a quelle dell'eversione) ha raccomandato di realizzare un principio di governo della economia che è indispensabile. Se in riferimento ai lavori della Commissione Bozzi leggere gli interventi tenuti da Andreatta e da altri economisti vi accorgete che essi sono impressionanti per la lucidità delle analisi e la predisposizione delle opportune terapie e

degli aggiustamenti necessari. In essi si arriva ad ipotizzare un ragioniere dello Stato che dovrebbe convalidare le leggi ed autorizzarne l'esecuzione perchè solo così si riuscirà a limitare la spesa pubblica incontrollata, il reticolo senza controllo delle spese che tutta l'Italia affronta in una finanza derivata dove il 50, 60 per cento dell'intero movimento erariale italiano viene dislocato in periferia senza controllo e senza esami e perdendone le tracce. L'occasione è storica, è grandiosa. Questo disegno di legge finanziaria che serve per un anno, per l'anno di riferimento, potrebbe trasformarsi in un'occasione perduta gravissima. Io non vorrei concludere come fa Bocca, un giornalista certamente non vicino a noi, anzi molto lontano da noi, ma che pure ha l'amarezza di dire certe verità nelle quali purtroppo ci riconosciamo. Quando continuiamo a combattere queste battaglie parlamentari, che sappiamo già essere inutili e concluse, lo facciamo proprio per spirito di servizio, per dovere, perchè sentiamo la necessità rispetto a noi stessi e a coloro che ci hanno votato di interpretare il nostro ruolo senza essere coinvolti in una generale responsabilità. Qui svolgo il compito di richiamare la vostra coscienza a questa responsabilità perchè non si debba concludere come concludeva Bocca nel suo articolo. C'è chi spera in una respipendenza del sistema politico; noi ci faremmo pochissimo conto: esso non può correggersi, può solo essere messo alle corde, stritolato dalle crescenti necessità economiche della società. Questo è il giudizio di Bocca e credo che le premesse siano queste se non giungerà il momento in cui finalmente il Parlamento (cioè la Camera e il Senato) assumeranno fino in fondo dal punto di vista istituzionale e di correttezza delle decisioni le proprie responsabilità. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la seconda lettura da parte del Senato dei disegni di legge finanziaria e di bilancio avviene in un clima politico generale che è certamente il meno

adatto per una pacata e serena discussione del testo dei provvedimenti varati dalla Camera dei deputati, dopo un *iter* parlamentare estremamente faticoso, che ha visto l'altro ramo del Parlamento impegnato nell'esame di un numero impressionante di emendamenti che ha dato luogo ad uno stillicidio di votazioni, molte a scrutinio segreto, talvolta dall'esito sconcertante.

Oggi il Senato si trova di fronte ad un testo le cui parti emendate, rispetto al testo approvato dal Senato ai primi di dicembre scorso, sono assai maggiori di quelle non emendate e in numerosi casi gli emendamenti apportati sono fonte di dubbi e perplessità, quando non suscettibili di sostanziale dissenso. Contemporaneamente, il Senato è posto di fronte al dilemma di provvedere ad ulteriori, sostanziali modifiche al fine del contenimento del *deficit* o a fini perequativi o di far sì che queste siano contenute al massimo, onde evitare ulteriori proroghe dell'esercizio provvisorio e soprattutto di consentire che, varati definitivamente i documenti di bilancio, si possa affrontare quel chiarimento politico che ormai appare indilazionabile per uscire da una situazione di stallo in cui il Governo del paese si trova ormai da troppo tempo.

Il chiarimento politico tra le forze di maggioranza è assolutamente necessario proprio per far sì che opportunità particolarmente favorevoli che si prospettano per l'economia italiana, specie per effetto di eventi determinatisi sulla scena internazionale, come la diminuzione del costo delle materie prime, e in specie del petrolio, o la diminuzione del cambio tra lira e dollaro, moneta nella quale sono prevalentemente espresse le nostre importazioni, possano essere colte nella loro pienezza attraverso un efficace azione di Governo che sappia approfittarne per avviare risolutamente un processo di riequilibrio dei conti del paese sia sul piano interno sia per quanto riguarda le ragioni di scambio internazionale e per far sì che si possa por mano, in modo organico e non frammentario, all'opera legislativa necessaria per correggere la struttura ed il funzionamento di settori che incidono fortemente sulla esaltazione della spesa pubblica.

Questo dilemma è posto chiaramente in evidenza nella parte conclusiva della relazione del senatore Ferrari-Aggradi e la Commissione bilancio nella sua maggioranza lo ha risolto privilegiando l'opportunità di pervenire tempestivamente al varo dei documenti finanziari, pur proponendo una correzione che ha una valenza di ordine emblematico sul piano della coerenza tra propositi dichiarati di rigore e di efficienza e la loro effettiva traduzione in norme legislative più che di sostanziale contenimento di spesa.

Certo è, però, che l'esperienza di questi anni, anche perchè accompagnata da un confronto parlamentare irto di difficoltà, ha messo definitivamente in luce i difetti di fondo del sistema in atto che vede compromessa l'essenza stessa della legge finanziaria, sostanzialmente stravolta, nel suo contenuto, rispetto alle indicazioni sulla base delle quali era stata introdotta nel nostro ordinamento con la legge di riforma della contabilità dello Stato del 1978. Questa esperienza non può essere lasciata cadere nel vuoto per ritrovarci di autunno in autunno alle prese con i medesimi problemi e per operare di autunno in autunno, con eventuali code in inverno, aggiustamenti e rappezzi casuali e disordinati lasciati all'estemporanea inventiva di questo o quel ministro. Non può cadere nel vuoto se si vogliono aggredire seriamente e con forza i nodi della finanza pubblica italiana, del disavanzo pubblico sempre crescente malgrado la continua ricerca di nuove entrate, con i sistemi più eterogenei, del debito pubblico, che ha assunto proporzioni vertiginose, sconosciute a qualsiasi paese di elevata industrializzazione del mondo occidentale. È una illusione che da una situazione di tanta gravità, che è inutile descrivere perchè nota a tutti, si possa uscire con provvedimenti frammentari, con ritocchi all'una o all'altra stortura od incrostazione maturata nel tempo, affastellati in modo che pare casuale in un grande carrozzone legislativo quale ha finito col divenire la legge finanziaria, unica occasione che il Governo pare ritenere avere a propria disposizione, una volta all'anno, quale corsia preferenziale per affrontare i problemi ritenuti più spinosi e più urgenti.

Non è con una legge *omnibus* che si possono affrontare i problemi di fondo per ricondurre la spesa pubblica sotto controllo. L'esperienza di questi anni lo conferma in modo chiaro. Di anno in anno abbiamo assistito allo sfondamento del *deficit* previsto e lo sforzo limitato al quale il Governo è stato costretto è stato quello di assumere il *deficit* di consuntivo o di prevedibile consuntivo, decisamente più alto di quello preventivato, come tetto da indicare nel preventivo per l'anno successivo.

Così è stato per il 1985, dove ad un preventivo di 96.000 miliardi pare corrisponda un consuntivo che si colloca tra i 105 e i 110.000 miliardi, malgrado un andamento delle entrate superiore alle previsioni, ed ecco che il nuovo tetto è di 110.000, o meglio di 114.000 miliardi, adottando tra l'altro correttivi, per gran parte sul piano dell'entrata, di non indifferente portata quantitativa. Così, però, il ritmo di crescita della spesa non si contiene e soprattutto non lo si contiene con quella incisività che è necessaria. Tipico è il caso del settore sanitario ove non si provvede, sostanzialmente, a livello istituzionale per una conduzione più economica e più efficiente, nè si provvede sotto il profilo dei contenuti, ma soltanto con palliativi quali l'elevazione dei contributi, che però in parte si fiscalizzano, o l'elevazione dei *tickets* sui prodotti farmaceutici, ma si immettono contemporaneamente nel prontuario prodotti di dubbia efficacia, come si sostiene da parte di istituti scientifici, con beneficio dell'industria farmaceutica, ulteriormente beneficiata dalla Camera dei deputati con quella apposizione del tetto di 30.000 lire al *ticket* stabilita con la nuova formulazione dell'articolo 30.

È dunque necessario seguire una strada diversa, quella d'altronde che è stata più volte indicata: bisogna affrontare i problemi reali soprattutto in quei settori ove si annidano le più rilevanti fonti di spesa incontrollabili, che oltretutto sono non dominabili perchè sfuggono alla diretta gestione del bilancio dello Stato e che riguardano la finanza pubblica allargata, e bisogna farlo con provvedimenti organici meditati e approfonditamente discussi dal Parlamento. Quando a metà ottobre abbiamo iniziato, qui in Se-

nato, la discussione della finanziaria e del bilancio, è stata ben individuata l'esigenza che i documenti all'esame dovevano essere accompagnati da provvedimenti paralleli. Da parte nostra si è detto, allora, che la legge finanziaria proposta dal Governo era certamente un punto di riferimento di un qualche rilievo in quanto, sotto certi aspetti e specie nel suo punto centrale che mira ad una prima razionalizzazione degli interventi in campo sociale, poneva in atto un'inversione di tendenza, ma che peraltro le sue previsioni erano ben poca cosa rispetto all'obiettivo di un risanamento effettivo e graduale della finanzia pubblica, che postulava, appunto, quei provvedimenti paralleli diretti alla revisione delle norme vigenti generatrici di spese in numerosi settori, da quello previdenziale, a quello sanitario, a quello dei trasferimenti agli enti locali, alle imprese, alle famiglie, a quello della efficienza della macchina burocratica dello Stato.

Occorre dunque procedere con un metodo diverso, anche per ricondurre la legge finanziaria entro i limiti suoi propri di determinazione delle grandi scelte di politica economica, che va accompagnata con quella rimediatazione dei tempi e dei metodi di decisione e di impostazione in ordine ai quali si è discusso nel dibattito svolto qui in Senato alla fine di settembre scorso.

E mi fa piacere di aver sentito dal Presidente del Senato, all'inizio di questa seduta, che quello *staff* di funzionari da lui incaricati di meditare per fornire indicazioni sulla riforma della legge n. 468 del 1978, abbia già concluso i suoi lavori e che sia imminente la convocazione di una apposita Commissione parlamentare per discuterne a fondo. Già allora, da parte nostra, era stato indicato — e tengo a dichiararlo per ricordare che anche da parte repubblicana erano state indicate delle idee — come metodo particolarmente adatto per poter giungere a una discussione approfondita della situazione economica del paese e per individuare le linee prospettiche per una politica economica efficiente, quello di un dibattito preliminare da svolgere nella prima metà dell'anno destinato alla predefinizione dei dati essenziali, delle grandezze economiche di bilancio e degli obietti-

vi macroeconomici da perseguire, da assumere quali punti fermi, da porre a base del varo dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Così come va affrontata finalmente la questione dell'impostazione del bilancio pluriennale programmatico che è forse la strada attraverso la quale può essere affrontato il problema di coniugare con maggiore efficacia la progressività dei necessari tagli omogenei e automatici in tutti i settori di spesa e la praticabilità sociale della riduzione della spesa. Così come vanno affrontate e risolte, una buona volta, le questioni di ordine istituzionale che riguardano la spesa pubblica, secondo le indicazioni che i repubblicani hanno formulato in un documento trasmesso alla Presidenza del Consiglio nel mese di settembre scorso e che nel mio intervento del 28 settembre ho illustrato in questa Aula, al quale rinvio nell'intento di evitare inutili ripetizioni.

Se non sapremo trarre dalle esperienze di questi anni ed in ispecie dall'esperienza di questa tormentata sessione di bilancio, le indicazioni che ne sono venute sul piano e del metodo e dei contenuti, certamente non riusciremo a trarre il nostro paese fuori da una spirale sempre più perversa e pericolosa.

Non possiamo e non dobbiamo assistere impotenti di fronte al progressivo dissesto finanziario, con un danno che può divenire irreparabile, la cui responsabilità sarebbe riconducibile esclusivamente alla classe politica, incapace di tenere il passo con le grandi capacità intrinseche della nostra nazione, che dimostra di giorno in giorno, malgrado tutto, di essere in grado, grazie alla sua laboriosità e alla sua volontà di intrapresa, di competere con le nazioni più progredite.

Non possiamo e non dobbiamo assistere impotenti di fronte al nodo del disavanzo che diventa sempre più macroscopico e che, mentre sottrae le necessarie risorse agli investimenti nelle attività produttive, frena le possibilità di crescita e di sviluppo della nostra economia e quindi aggrava il drammatico problema dell'occupazione, specie di quella giovanile che si acuisce sempre di più, specie nelle zone meno sviluppate.

Bisogna dunque voltare pagina. Noi repub-

blicani non abbiamo mai manifestato eccessivo entusiasmo rispetto ai provvedimenti finanziari predisposti per il 1986, ed in ogni caso il dibattito parlamentare non ha certamente prodotto un'opinione più benevola, tutt'altro.

Ma ormai conviene volgere lo sguardo in avanti: anche qui senza un particolare e facile ottimismo, che la situazione comunque non consente neppure di fronte ai fatti nuovi che si affacciano sulla scena economica mondiale, e ciò perchè il ritardo che abbiamo accumulato sul piano del contenimento della spesa pubblica corrente e sul piano del rientro dell'inflazione ci prospetta una strada più irta di difficoltà di quella che hanno aperta innanzi a loro i nostri diretti concorrenti.

Ma se non siamo animati da un facile ottimismo siamo però condotti da una volontà determinata a fare la nostra parte per affrontare e cercare di risolvere i temi di cui ho succintamente detto sia per quanto attiene alla fondazione di una nuova metodologia istituzionale e legislativa sia per quanto attiene ai contenuti dell'azione di politica economico-finanziaria, nell'auspicio che un nuovo, fecondo impulso per un'azione tempestiva, concreta ed ostinata di risanamento dei conti pubblici si determini al più presto e si traduca in idonei ed organici provvedimenti. *(Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranalli. Ne ha facoltà.

RANALLI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, la sanità ed i servizi sociali sono da tempo il bersaglio preferito della politica del Governo di attacco ai redditi dei lavoratori, dei pensionati ed alle condizioni di vita delle masse popolari. Questa scelta è in linea, come diceva poco fa il senatore Andriani, con gli indirizzi neolibertistici che mirano a ridurre l'area dell'intervento dello Stato nel sociale e a trasferire sugli individui e sulle famiglie il peso esclusivo o quasi della solidarietà e di alcuni servizi.

Il Governo per realizzare questi obiettivi, aggredisce alcuni capisaldi dello Stato sociale, riconosciuti come diritti dalla Costituzione, come il diritto alla salute, o strappati dai

movimenti di opinione e dalle lotte di questi anni.

La legge finanziaria per il 1986 è lo strumento di questo disegno ed il titolo XI ne ha fissato le controverse disposizioni. Contro tali disposizioni, fin dall'inizio, si è appuntata l'attenzione e la critica serrata dei comunisti, consapevoli della pericolosità di una concezione di sanità pubblica come assistenza per gli indigenti e per i più bisognosi, destinata a provocare inevitabilmente l'ulteriore degrado delle strutture pubbliche. Indirizzo e disegno, dunque, che abbiamo respinto e contrastato e contro i quali, in questi mesi, si è sviluppata nel paese una vasta protesta. Sono scese in campo le categorie più duramente colpite dall'asprezza dei provvedimenti. Imponenti manifestazioni a Roma, Milano e Napoli di invalidi, handicappati, cassaintegrati, pensionati, donne e studenti hanno scosso l'opinione pubblica e hanno dato rilievo alla gravità delle scelte governative suscitando anche malessere e disagio all'interno della maggioranza che si è più volte divisa e lacerata. Per effetto di questa pressione del paese reale in sintonia con l'opposizione parlamentare, nei due passaggi del Senato e della Camera, alcune modificazioni sono state apportate all'articolo del titolo XI il quale oggi è diverso dal testo governativo originario. Esso risulta anzi, in qualche parte, anche apprezzabilmente migliorato.

Sono stati innanzitutto estromessi dal disegno di legge finanziaria alcuni argomenti che erano in aperta contraddizione con le finalità stesse di tale disegno di legge e che avevano già avuto una trattazione nelle norme prescrittive del piano sanitario del 23 ottobre scorso e che appesantivano questo *omnibus*, questo mostruoso centone legislativo già stracolmo di materie sottratte arbitrariamente alla legislazione ordinaria di settore. Sono state anche esonerate dal pagamento dei *tickets* sui farmaci e sulla specialistica alcune categorie alle quali il Governo aveva negato la protezione sociale cui hanno diritto. È stato cancellato dal disegno di legge finanziaria, come sistema generale, anche il criterio delle fasce sociali che era contemplato dall'ex articolo 24.

È stato soppresso l'articolo 30 che caricava

sui bilanci dei comuni l'importo dei *tickets* valutato in 960 miliardi, non pagato dai cittadini in quanto iscritti nei nuovi elenchi di povertà. È stato reintrodotta il limite massimo di 30.000 lire oltre il quale il cittadino non deve partecipare alla spesa delle medicine e della specialistica diagnostica e strumentale.

Questi risultati sono certamenti parziali, signor Presidente, ma positivi ed ascrivibili all'iniziativa delle masse, all'opposizione comunista e degli indipendenti di sinistra ed anche alla sensibilità di alcuni componenti della maggioranza. Questi cambiamenti il Ministro del tesoro li ha dovuti ingoiare! Tuttavia, signor Presidente, nonostante questi miglioramenti, ferma e netta resta la nostra opposizione non solo all'indirizzo della legge finanziaria, contrario com'è alle ragioni dello sviluppo, del risanamento e dell'efficienza, ma specificamente agli orientamenti che sono espressi in questa parte della legge che hanno tuttavia una dimensione ed un valore più generali perchè toccano questioni che attengono all'ordinamento della società ed al rapporto che deve intercorrere tra lo Stato moderno e democratico ed il corpo sociale, alla distribuzione equa del carico fiscale, al concorso proporzionale al reddito che deve essere garantito da tutti per assicurare l'organizzazione, la vita ed il funzionamento dello Stato.

La verità, signor Presidente, è che, fino ad ora, la maggioranza ha rifiutato un confronto serio ed approfondito con l'opposizione e con le forze sociali sulla riforma dello Stato sociale, sulle storture, gli sprechi ed il disordine che affliggono vasti settori dello Stato e che vengono pagati duramente dai cittadini in termini di inefficienza, di improduttività, di paralisi. Non è forse vero, onorevole Ministro, che i provvedimenti di cui stiamo parlando, oltre ad essere ingiusti e, a nostro giudizio, anche iniqui sono per giunta ininfluenti per mutare qualitativamente la gestione di servizi essenziali e delicati come quelli della sanità? Queste misure sono cioè pesanti, amare, ma non sono utili alla correzione delle tante distorsioni contro le quali si scontra e deve fare i conti nella quotidiana realtà la gente, soprattutto la parte più pove-

ra che non è in condizioni di accedere alle costose strutture private.

Con i provvedimenti di cui al titolo XI si potrà forse provvedere meglio all'assistenza dei malati? Potranno accorciarsi le inutili attese, le code e le lungaggini burocratiche? Suvvia, onorevole Ministro, è ben noto — e ne siete ben consapevoli anche voi — che questi cambiamenti, necessari ed urgenti, potranno ottenersi attraverso una logica ed una volontà diverse da quelle che hanno prevalso fino adesso. La medicina pubblica, infatti, è stata penalizzata e negli ultimi sei anni gli investimenti in conto capitale sono stati di circa 4.000 miliardi, una cifra tanto esigua da non coprire i bisogni essenziali. Si è al contrario dilatata la burocrattizzazione delle unità sanitarie locali, non solo per responsabilità locali dovute soprattutto al passaggio di competenze tecnico funzionali dagli operatori sanitari ai comitati di gestione, ma anche per il fatto non secondario che è stata scaricata sulle unità sanitarie locali una quantità grande e confusa di norme per la contabilità ed il controllo sui cittadini. Sono stati stampati e distribuiti moduli che hanno ingigantito i carteggi e infastidito i cittadini. Gli stessi medici sono stati declassati a registratori di cassa. Vi è stato un generale appiattimento sul versante finanziario che ha impieगतizzato il sistema. Non si è voluto, al contrario, come era necessario, procedere ad una profonda ristrutturazione e razionalizzazione dei servizi e degli interventi sulla base di una programmazione volta a qualificare ovunque queste strutture pubbliche. Sono stati tagliati i fondi, prima di tutto quelli per gli investimenti e il rinnovo delle attrezzature. Si è alimentato e pagato il ricorso ai servizi privati. Contro queste tendenze ha lottato e combatte ancora una parte del paese, quella che è cosciente che la riforma sanitaria non soltanto è stata inattuata, ma tradita nei suoi punti qualificanti.

Contro queste tendenze, onorevole Presidente, abbiamo sfidato il Governo e la maggioranza a navigare nel mare aperto del cambiamento, puntando con coraggio a provvedimenti che possano incidere sui meccanismi perversi della spesa, che possano riequilibrare i vari comparti, assicurandone la pro-

duttività e l'efficienza e restituire dignità, professionalità, autorità, spazio ai medici che giustamente protestano contro la loro mortificazione ed emarginazione.

Abbiamo incalzato, onorevole Presidente, anche in queste settimane, il Governo sul fronte del riequilibrio tra le strutture pubbliche e quelle private convenzionate, indicando nella integrazione dei due settori la via giusta e obbligata del risparmio, ma non siamo stati ascoltati.

Abbiamo insistito perchè sia disciplinata in maniera adeguata l'incompatibilità nel servizio sanitario nazionale della doppia professione, riconoscendo ai medici a tempo pieno ruolo, professionalità e retribuzioni più alte, ma questo della incompatibilità è un argomento che non emerge neppure dalla recente intesa raggiunta tra Governo e sindacati medici autonomi.

Abbiamo proposto protocolli diagnostici per orientare i comportamenti dei medici, senza tuttavia comprimerne l'autonomia. Ma non si segnalano passi avanti in questa direzione.

Abbiamo sostenuto la necessità di una politica del farmaco che deve essere sviluppata in relazione ai progressi della ricerca scientifica, con gli obiettivi della industria farmaceutica e al consumo controllato delle medicine, facendo del prontuario terapeutico uno strumento stimolante per la selezione, la essenzialità e la economicità del prodotto, ma il Ministero della sanità segue orientamenti non chiari ed opera scelte contraddittorie.

Si potrebbe continuare, onorevole Presidente, nella elencazione di quelle che, a nostro giudizio, restano le priorità da compiere per risanare e rinnovare il servizio sanitario che fino ad oggi, tuttavia, sono state disattese, esprimendo il Governo una buona dose, oltrechè di impreparazione, anche di sufficienza al limite — mi sia consentito — dell'arroganza, soprattutto a livello dei Ministri interessati, come quando in Commissione bilancio, onorevole Presidente, è stato rifiutato un emendamento per consentire alla USL di Viterbo 2 di derogare dai divieti imposti alle assunzioni e far decollare i servizi di prevenzione e sicurezza del lavoro

che sono improcrastinabili, perchè nel cantiere di Montalto di Castro, dov'è in costruzione una centrale nucleare — Sono occupati 5.300 lavoratori, di cui 3.000 trasferti, si sono verificati due infortuni mortali e centinaia di incidenti — dove l'infermeria è tuttora privata e l'ospedale di Tarquinia, il più vicino, sta chiudendo alcuni reparti per mancanza di personale e di attrezzature. E si è motivato il no a questo emendamento dicendo che le deroghe sono competenza della regione, quando è risaputo che ci vuole un decreto del Ministero della sanità.

Mi pare, tuttavia, onorevole Presidente, un segnale nuovo ed incoraggiante quello che si può cogliere anche nella recente agitazione dei medici, che depurata da qualche esasperazione corporativa e da forme eccessive di lotta, muove nella direzione del rinnovamento della medicina pubblica. Infatti l'autonomia professionale, la responsabilità dei medici nella direzione tecnica dei servizi, l'autonomia operativa a singoli presidi sanitari, lo snellimento delle procedure, la rimozione delle incrostazioni burocratiche sono tutti elementi di una politica sanitaria positiva, innovativa, che il Partito comunista italiano condivide e per il quale è impegnato da tempo. Semmai vanno ancora una volta registrati e denunciati le incertezze e i ritardi del Governo.

Sono, altresì, un contributo interessante e nuovo agli approfondimenti della politica sanitaria e dello Stato sociale la riflessione e le critiche anche pungenti del Partito socialista italiano emerse nel convegno di Milano al Castello Sforzesco a proposito del farmaco e successivamente attorno al progetto di piano sanitario per il triennio 1986-88. La novità politica sta nel fatto che, dopo un lungo periodo di identificazione del Partito socialista con la politica sanitaria e sociale del Governo, ora, al suo interno, si esprimono valutazioni e proposte autonome dal Governo che offrono un terreno nuovo e positivo di confronto con l'opposizione comunista, con gli orientamenti della società civile e che possono far maturare convergenze programmatiche legislative e favorire lo sviluppo del dialogo a sinistra, già avviato, e di cui il paese ha particolarmente bisogno.

Il compagno socialista onorevole Aniasi, con evidente intento polemico, ha ricordato a Milano che la riforma non è stata attuata, se non in piccola parte. «Sono state dimenticate» — ha detto — «la prevenzione primaria e secondaria, l'informazione e l'educazione sanitaria. Il riequilibrio territoriale», — ha proseguito — «obiettivo strategico per assicurare parità di prestazioni, non ha dato risultati positivi, ma in taluni casi opposti. È aumentato il divario tra regione e regione e tra quantità e qualità dei servizi resi. Non è realizzato il principio della continuità di cura dall'ospedale al territorio e il collegamento tra specialista, medico di base e medico ospedaliero. Mancano» — dice ancora l'onorevole Aniasi — «i collegamenti tra università e ospedale. I medici non sono coinvolti, le retribuzioni sono appiattite, i meriti non vengono riconosciuti. Chi deve operare scelte» — aggiunge — «si muove tra molte contraddizioni. Occorre» — conclude il compagno Aniasi — «un disegno globale, una strategia di fondo capace di fare uscire il servizio sanitario dallo stato di confusione ed inefficienza. Il Ministero della sanità non può continuare a farsi esautorare dal Ministero del tesoro e dalla Ragioneria dello Stato, nè può essere consentito che la politica del rigore ignori l'equità».

Onorevole Presidente, queste valutazioni le condividiamo, sono le stesse che noi andiamo facendo da tempo. È una dichiarazione autorevole ed esplicita del fallimento del Governo sulla questione sanità ed un invito a cambiare i contenuti dell'azione governativa, riportandola nell'alveo della riforma.

Nella nota del Partito socialista italiano di commento alla ipotesi del piano sanitario nazionale, vedi l'«Avanti» dello scorso 12 febbraio, si sollevano poi obiezioni puntuali: in primo luogo si dice che il piano ha alcuni caratteri di astrattezza che ne possono vanificare l'intera applicazione, in secondo luogo che il piano presuppone una legislazione finanziaria diversa, come è deducibile dalla legge n. 595, che purtroppo tarda a venire, in terzo luogo che la fiscalizzazione per la sanità è il mezzo per finanziare il soddisfacimento dei bisogni potenziali di tutti i cittadini, in quarto luogo che i controlli previsti dal

piano risultano così farraginosi da rischiare una ulteriore forma di burocratizzazione, in quinto luogo che i sussulti centralisti — di questo si parla — che il piano rivela indeboliscono il decentramento regionale e potenziano i poteri dello Stato sul sistema sottostante. Ho voluto fare queste citazioni perchè esse confermano che il partito socialista italiano o una parte di esso è in queste settimane impegnato in sue autonome riflessioni che lo portano a prendere le distanze da impostazioni del Governo da cui dissente e che critica anche apertamente. L'auspicio che si può trarre è che queste posizioni e segnali si trasformino presto in un ripensamento di fondo che approdi a scelte programmatiche e ad alleanze politiche e sociali nuove nell'interesse dello sviluppo economico e sociale del paese.

Onorevole Presidente, il fondo sanitario nazionale di cui all'articolo 27 dell'attuale testo, si presenta oggi più sottostimato di ieri in quanto i miglioramenti introdotti, allargando le esenzioni, fissando ai tickets un limite invalicabile di 30 e di 60 mila lire e sopprimendo gli introiti che l'articolo 30 metteva a carico dei bilanci comunali fanno mancare alcuni apporti al fondo sanitario nazionale. Il Governo e la maggioranza sono ostinati nel rifiutare gli argomenti che sono già oggi riconosciuti necessari e che ragionevolmente non potranno essere ricoperti da ulteriori risparmi di gestione. Il caparbio mantenimento in bilancio di una posta che risulta incongrua è la riprova che il Governo intende mandare alla deriva il servizio sanitario nazionale, sottoposto com'è a pericolose tensioni, alla conflittualità con le regioni e i comuni ed alla insoddisfazione degli operatori, all'indomani peraltro di un'intesa faticosamente siglata con i sindacati medici. Se è vero infatti, onorevole ministro, che le questioni della dignità e della professionalità del medico saranno prioritarie nella contrattazione autonoma degli istituti normativi con i sindacati medici, sarà tuttavia difficile evitare lo scoglio anche di riconoscimenti retributivi più consoni dopo che tutti hanno dovuto ammettere che il medico italiano a tempo pieno e che non esercita in privato è anche malpagato.

La sottostima quindi del fondo sanitario oggi si aggrava alla luce di nuove esigenze da soddisfare e delle passività che si sono registrate nell'esercizio 1985.

A questo punto viene da chiedere al Ministro del tesoro: perchè le maggiori entrate del contributo del 7,50 per cento, di cui al comma 8 dell'articolo 31, calcolato per la parte eccedente i 4 milioni di lire sui redditi dominicali, agrari, da fabbricati e da capitali fino a 40 milioni come è noto, e del contributo di solidarietà del 4 per cento sulla quota eccedente i 40 milioni e fino al limite di 100 milioni, perchè, ripeto, queste maggiori entrate non vengono destinate alle necessità del fondo sanitario nazionale, anzichè essere confuse negli introiti complessivi dello Stato? Perchè alimentare l'equivoco di una denominazione «tassa sulla salute» senza che essa venga assegnata alle necessità sanitarie che sono invocate per imporla? Questa è una incongruenza incomprensibile: la necessità di una perequazione dei contributi di malattia tra settore del lavoro dipendente e settore del lavoro autonomo è stata da noi più volte richiamata e ribadita, come pure la redistribuzione del carico fiscale che deve intervenire sull'intero arco dei redditi e delle rendite.

Tuttavia, onorevole Ministro del tesoro, la legge n. 833, diversamente da quanto lei ha dichiarato in Commissione, prevede di passare gradualmente dalla contribuzione di tipo mutualistico e solidaristico alla fiscalizzazione del servizio sanitario nazionale, come può leggersi al punto f) dell'articolo 53, confermato dal secondo comma dell'articolo 76 della legge n. 833, proprio perchè si vuole sottolineare il valore di servizio per tutti che ha la sanità, al quale ognuno deve partecipare attraverso il fisco secondo il proprio reddito realmente accertato.

È urgente quindi passare alla riforma fiscale e attraverso questa fiscalizzazione della sanità, superando tutte le misure transitorie e facendo pagare il dovuto e il giusto, portando a regime la gestione finanziaria di un servizio così prioritario come la sanità.

In conclusione, signor Presidente, il Gruppo comunista contesta anche in questa ulteriore fase di questa lunga vicenda parlamen-

tare l'indirizzo della finanziaria e in particolare l'attacco ai fondamenti dello Stato sociale, il taglio dei servizi recuperando all'attivo della lotta dei cittadini e della sua battaglia molti dei miglioramenti conseguiti. Conferma alcuni emendamenti agli articoli 27 e 28, che mirano a rendere esplicito il contenuto ed il valore delle posizioni nostre senza abbassare le armi di fronte alla difesa di principi, diritti e questioni che sono costati anni di lotte politiche e sociali e che appartengono al patrimonio culturale e ideale di un vasto schieramento di forze democratiche. È sperabile infine che dalle lacerazioni esplose nella maggioranza, dalle riflessioni interessanti e dalle inquietudini che percorrono il Partito socialista italiano e soprattutto dai bisogni del paese possa costruirsi il dopo-pentapartito attorno ad un programma concreto, chiaro, realistico, aperto al consenso popolare. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

PRESIDENTE. Il senatore Baiardi ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01217, dei senatori Pollastrelli ed altri.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

ROSSI ARIDE, *segretario*;

DIANA, ULIANICH. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Premesso:

che l'esecuzione del progetto definito da una commissione responsabile, nominata dal Ministero per i beni culturali e ambientali per la ripresa degli scavi della villa ercolanense dei Papiri, doveva avere avvio nel settembre 1984;

che fino ad oggi non v'è traccia dell'avvio dei lavori e la situazione sembra essere paralizzata senza che emerga alcuna giustificazione attendibile;

che all'esecuzione del piano di fattibilità elaborato dalla commissione presieduta dal professor Gullini è stato destinato un finanziamento del Fondo investimenti e occupazione della CEE per l'ammontare di un miliardo e 600 milioni,

gli interroganti chiedono di conoscere quali siano i motivi che ostano all'esecuzione del piano destinato a rivelare uno dei monumenti più insigni dell'Italia antica — nella restante biblioteca greco-latina e nel restante museo domestico — al fine di rassicurare gli studiosi di tutti i paesi, soprattutto a causa della diffusione di notizie in ordine alla indispensabile utilizzazione del fondo destinato dalla CEE entro il giugno 1986 pena la soppressione del finanziamento, con evidenti danni per la cultura mondiale e disagio per il nostro Governo.

(4-02611)

GARIBALDI. — *Al Ministro per la funzione pubblica.* — Premesso:

che con l'articolo 44 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 sono state trasferite alle regioni, a far tempo dal 1° novembre 1979, le opere universitarie, con i loro beni e il loro personale con le relative funzioni;

che con l'articolo 7 del decreto-legge n. 536 del 1979, convertito in legge n. 642 del 1979, è stato fatto obbligo alle regioni di provvedere con proprie leggi all'inquadramento del personale delle opere universitarie e a definirne lo stato giuridico ed economico nonché la relativa utilizzazione (in attesa dei provvedimenti regionali, restando al riguardo in vigore le norme in atto al 1° novembre 1979);

che, per quanto riguarda la regione Lombardia, con legge regionale n. 7 del 1981 (articolo 42) il suddetto personale venne lasciato a disposizione delle ex opere universitarie (nel frattempo ribattezzate istituti per il diritto allo studio universitario: ISU) ferma restando la sua appartenenza al ruolo regionale;

che, sempre per la Lombardia, con legge regionale n. 29 del 1982 il più volte richiamato personale è stato inquadrato nel ruolo organico della giunta regionale a decorrere dal 1° febbraio 1981 (articolo 1) e assegnato agli ISU (articolo 6) con trattamento previdenziale e di quiescenza dei dipendenti degli enti locali (articolo 8);

che ancora la regione Lombardia, con la legge n. 100 del 1983, ha ribadito come, dal 1° febbraio 1981 e fino alla determinazione dei ruoli, gli organici provvisori degli ISU «sono rappresentati dal personale assegnato alla giunta regionale» (articolo 5) e che tale personale «è iscritto obbligatoriamente alla Cassa pensioni per i dipendenti degli enti locali (CPDEL)... e... all'Istituto nazionale di assistenza per i dipendenti degli enti locali» (articolo 8);

che tuttavia, ad oggi, la regione Lombardia non ha ancora compiuto gli atti necessari affinché tale iscrizione divenisse effettiva;

che di conseguenza l'amministrazione dell'ISU di Pavia ha sempre versato i contributi previdenziali e assistenziali dei dipendenti all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS);

che il presidente della regione Lombardia, sul finire del 1984 ed ai primi del 1985, ha emanato i singoli decreti di inquadramento del personale dell'ISU (sempre di Pavia) retrodatandone gli effetti dal 1° febbraio 1981;

che tuttavia la regione stessa non ha ancora avviato gli atti necessari all'iscrizione dei propri dipendenti alla CPDEL;

che di conseguenza l'amministrazione dell'ISU (di Pavia) ha chiesto essa stessa, agli inizi del 1985, alla CPDEL l'iscrizione dei dipendenti alla relativa gestione, contemporaneamente sospendendo il versamento dei contributi all'INPS e provvedendo a congelarli presso la tesoreria provinciale dello Stato a disposizione della CPDEL;

che dopo diversi mesi dalla richiesta ISU la CPDEL ha precisato come alla iscrizione dei dipendenti deve provvedere, quale datore di lavoro, la regione Lombardia;

che l'INPS di Pavia, effettuato il 12 febbraio scorso un accertamento mediante un proprio ispettore di vigilanza, ha rilevato tra

l'altro come l'iscrizione alla CPDEL deve avvenire ad opera della regione Lombardia «nei cui ruoli il personale è stato inquadrato dal 1° febbraio 1981» e come «la contribuzione indebitamente versata all'INPS dal 1° febbraio 1981 in poi è nulla e sarà rimborsata effettuati i debiti conteggi»;

rilevato che quanto sopra esposto ha dell'incredibile,

l'interrogante chiede di sapere:

se non ritenga di tentare di chiarire, dando per escluso il dolo, in base a quali assurdi meccanismi abbia potuto verificarsi l'allucinante vicenda;

se ciò sia successo anche in altre regioni oltre a quella ritenuta «pilota»;

se non ritenga di dover intervenire, con apposito provvedimento, affinché da incomprendibili arroccamenti statuali, e stante l'obbligatorietà della previdenza, non derivi ai cittadini, oltre che disagio, ulteriore occasione di sfiducia verso le istituzioni.

(4-02612)

BERNASSOLA, SCARDACCIONE, COSTA, IANNI, CURELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica.* — Premesso:

che nel 1980 il Ministero per i beni culturali bandì, ai sensi della legge n. 285 del 1977 e successive integrazioni, gli esami di idoneità, con caratteristiche di un vero e proprio concorso, per i giovani da immettere nei ruoli dello Stato con varie qualifiche;

che diversamente da quanto da più parti assicurato (Ministero, sindacati eccetera), pur trattandosi di persone che da anni lavoravano presso gli organi centrali e periferici del Ministero stesso anche dal 1977, l'esame produsse un'altissima percentuale di non idonei i quali, oltre ad essere nonostante tutto trattenuti in servizio (laddove gli altri Ministeri ricorrevano ai licenziamenti), inoltrarono ricorsi al TAR del Lazio avverso l'esame stesso;

che nel gennaio 1984 il TAR emise una sentenza di annullamento delle prove di esame per la qualifica di ispettore archeologo, per vizi esclusivamente formali;

che a seguito della sentenza del TAR, il personale giudicato idoneo e il Ministero per i beni culturali stesso presentarono appello al Consiglio di Stato, ottenendo contemporaneamente il provvedimento di sospensiva;

che nel frattempo i ricorsi dei non idonei di altre qualifiche (tra cui bibliotecari, storici dell'arte eccetera) hanno proseguito il loro iter, fino a provocare anche qui sentenze di annullamento da parte del TAR, sempre per i vizi formali di cui sopra;

che dopo la prima sentenza del TAR del 1984 i non idonei archeologi hanno sollecitato ed ottenuto un provvedimento legislativo che regolarizza definitivamente la loro posizione, inquadrandoli nella qualifica immediatamente inferiore a quella di archeologo (documentalista);

che la sentenza inappellabile del Consiglio di Stato relativa al caso degli archeologi è ormai imminente ed è probabile che confermi quella emanata dal TAR e che, conseguentemente, preluderà all'annullamento definitivo anche degli esami di idoneità delle altre qualifiche;

che è evidente che il problema assume proporzioni gravi, poichè il Ministero dovrà bandire nuovamente la prova di idoneità per tutte le qualifiche interessate, rischiando inoltre che gli siano intentate cause di lavoro da parte di migliaia di funzionari ed impiegati, che nel frattempo sono stati immessi a tutti gli effetti nei ruoli del Ministero;

che per gli «idonei» l'annullamento definitivo significa sia la perdita di anni di carriera, sia il rischio, sempre possibile, di non superare per la seconda volta l'esame di idoneità e, ancora, di non poter partecipare ad altri concorsi statali per superamento dei limiti di età;

che l'eventuale ripetizione degli esami di idoneità si tradurrebbe in una grave perdita di immagine del Ministero e dell'amministrazione statale tutta e arrecherebbe gravissimi danni e ritardi a tutti quei lavori che i funzionari ed impiegati ex n. 285 stanno attualmente svolgendo;

che è addirittura possibile che si entri nella sfera dell'assurdo, perchè i non idonei, grazie al summenzionato provvedimento legislativo di «recupero», mantengono comun-

que il posto di lavoro e contemporaneamente hanno la possibilità di partecipare nuovamente agli esami per la qualifica superiore, gli interroganti chiedono al Presidente del Consiglio e ai Ministri interrogati se non sia opportuno e urgente risolvere l'intricata situazione — creatasi non certo per colpa degli allora concorrenti, che si attennero semplicemente alle disposizioni ministeriali — attraverso un provvedimento legislativo (possibilmente un decreto-legge), che, superando una assai probabile sentenza di annullamento del Consiglio di Stato, consenta a tutti i funzionari ed impiegati *ex n. 285* di mantenere il posto di lavoro e la propria qualifica senza sottoporsi nuovamente ad un esame che, anche in considerazione dei numerosi anni trascorsi, risulterebbe oltremodo umiliante per una massa di persone che hanno finora operato ed operano nell'interesse dell'amministrazione.

(4-02613)

DI NICOLA, SEGRETO, CIMINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.*

— Atteso:

che in data odierna si è svolta a Roma una manifestazione di rilevanti dimensioni effettuata da cittadini meridionali in presenza di un fenomeno, quello dell'abusivismo edilizio, che colpisce in maniera particolarmente pesante la Sicilia e l'intero Sud del paese;

che da stime sommarie (e comunque rilevate per difetto) hanno partecipato alla manifestazione più di sessantamila cittadini, alla testa dei quali erano oltre cinquecento sindaci di città del Sud;

che il corteo, imponente e composto, è sfilato per le vie della città volendo testimoniare in maniera civile e democratica la sensibilità, l'impegno, la grande forza morale e di volontà del «Sud legale» relativamente ad un tema di grande rilevanza politica e sociale;

che la televisione di Stato non ha effettuato alcuna ripresa televisiva in ciò mancando al suo dovere istituzionale e mostrando oltretutto grande insensibilità non solo rispetto a un problema specifico ma anche nei confronti della popolazione meridionale, gli interroganti chiedono come intenda agire e quale sia la sua opinione in merito ad un fatto che, prestandosi a diverse interpretazioni, costituisce comunque una inammissibile violazione dei doveri di informazione della televisione di Stato e un'ulteriore umiliazione per i cittadini del Sud.

(4-02614)

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 18 febbraio 1986

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 18 febbraio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge:

1. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986) (1504-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

2. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1986 e bilancio pluriennale per il triennio 1986-1988 (1505-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)

La seduta è tolta (ore 19,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari